



Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, continua 1 - DOB Cagliari - una copia 1,30

AMTO · CELI L'OGGIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2017
numero 10

Scienza e fede

Andare oltre i pregiudizi

**Famiglia e giovani
in parrocchia**
Ascolto, coraggio e profezia

Tortolì
Ricercando un nuovo futuro





Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.
Doniamo a chi si dona.



Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

■ versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**



Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it
Segui le storie dei sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Dio, scienza e fede. L'umile orgoglio di dirci cristiani

di Tonino Loddo



La copertina

Secondo un sondaggio della Rice University di Houston, ben 6 scienziati su 10 credono in Dio e ritengono conciliabile la scienza con la religione, la ragione con la fede. Ciò che stupisce davvero è lo stupore per i risultati di un simile sondaggio, poiché sorprendersi per l'idea che naturale e soprannaturale siano conciliabili significa soltanto mostrarsi vittime del pregiudizio ideologico (oggi molto diffuso) e dimostrare di non aver colto né la natura della scienza, né quella della religione.

In copertina

Creazione degli astri, mosaico, sec. XI, Duomo di Monreale (PA)

Una domenica pomeriggio d'inverno, signorina Grazietta giunse nell'aula in cui ci teneva a catechismo con un sacchetto che maneggiava con cura. Tra noi si scatenò subito il toto-sacchetto. Bruno diceva che c'erano dentro delle caramelle, Carletto che c'erano delle medagliette, io che era uno scherzo per farci stare tranquilli. Ci chiese, iniziando, quale fosse stata l'ultima poesia che avevamo studiato. Era *Il sabato del villaggio*, che allora si studiava a memoria (senza molto capirla!) in quinta elementare. Poi cominciò con gran fervore a parlare di Dio come Creatore dell'universo. Ad un certo punto, afferrato il sacchetto, ne rovesciò il contenuto sul tavolino che aveva dinanzi. Una gran quantità di pezzetti di ghiaia bianca si sparpagliò disordinatamente sul tavolo e sul pavimento. Tutti ci guardammo sorpresi. «Immaginate ora - ci disse - che in ognuna di queste pietruzze ci sia scritta una letterina dell'alfabeto: A, G, V, N... C'è qualcuno che pensa possibile che da un sacchetto pieno di migliaia di letterine svuotato a caso possa venire fuori la poesia che avete studiato?». «No», rispondemmo in coro. Gigi, il più bravo, spiegò: «Le letterine non possono mettersi in ordine da sole per fare parole e le parole in ordine per fare una poesia... Ci vuole un poeta!». «Bravi», disse soddisfatta. «Così è per il mondo. Tutto è ordinato. Gli alberi, le montagne, il mare e - nel cielo - il sole, la luna, le stelle... Pensate che quell'ordine si sia fatto da solo?». Scaltra!, pensai. Ebbene, quella lezione di catechismo mi è tornata viva alla mente nei mesi scorsi, quando i media di tutto il mondo hanno giustamente enfatizzato la notizia della rilevazione delle onde gravitazionali. Tutti hanno ripetuto, in quell'occasione, che con essa si aveva la conferma sperimentale di quanto Albert Einstein aveva ipotizzato oltre un secolo fa nella sua teoria della relatività generale. L'aspetto più sconcertante di questa rilevazione, però, consiste in una circostanza cui i media non hanno dato molto rilievo: la circostanza, cioè, che la mente umana

attraverso il calcolo matematico sia in grado di ipotizzare l'esistenza di fenomeni fisici mai sperimentati in precedenza e il fatto, quindi, che la realtà fisica dell'universo mostri di sottostare ad un'altissima razionalità matematica. Einstein, però, non riuscendo (o, forse, rinunciando) a giungere a una chiara comprensione del fondamento ultimo dell'ordine razionale sul quale si basa la legge della natura, parlò di «miracolo» (*Wunder*) e di «eterno mistero» (*ewiges Geheimnis*), e continuò a studiare per trent'anni ma senza successo. Non abbiamo la soluzione, sia chiaro! Qui ci interessa solo affermare con Einstein che c'è un momento in cui la scienza, quella vera, non quella che spesso si strapazza qua e là con il solo intento di irridere Dio e la religione, si ferma e non sa più spiegare. Questo accade perché la scienza naturale, o il mondo della natura che essa ha ad oggetto e che cerca di comprendere, rimanda inevitabilmente a qualcosa che è oltre: grida, per così dire, silenziosamente la presenza di un *Altro*. Questo bastava, ad una teologia spesso superficiale, per affermare che la scienza ci porta per mano a conoscere Dio e perfino che l'esistenza di Dio possa essere sperimentalmente dimostrata. Evitiamo apologie ed esuberanze. Mai la scienza potrà guidarci nel passaggio drammatico tra quell'*Altro* di cui dicevamo e Dio, e tra questo generico Dio e il Dio di Gesù. Perché conoscere Dio secondo la sua reale natura divina è possibile esclusivamente attraverso la grazia della sua auto-rivelazione e, quindi, attraverso la fede, l'adorazione e il silenzio. I rigorosi calcoli scientifici possono al più rimandare verso un generico piano trascendente di razionalità che solo se unito a ciò che Dio ci ha detto nel suo Verbo incarnato in Gesù, può aprire la mente a credere in lui come Padre, Signore dell'universo e Salvatore, e invitarci (quasi costringerci) a metterci in ginocchio dinanzi a lui. Qui sta tutto il senso del nostro *credere* che non si scoraggia né indietreggia dinanzi alla scienza, di cui riconosce gli ampi meriti e le stupefacenti conquiste. Ed in questa sommissa convinzione consiste il nostro umile orgoglio di dirci cristiani.

L'OGLIASTRAATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEIAnno 37 | ottobre 2017
numero 10
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.itProgetto grafico
Aurelio CandidoRedazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana CartaAmministrazione
Pietrina Comida
Sandra MicheliSegreteria
Alessandra Corda
Carla Usai**Redazione
e Amministrazione**
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.itConto corrente postale
n. 10118081**Abbonamento annuo**
ordinario euro 15,00
sostenitore euro 20,00
benemerito euro 100,00
estero (via aerea) euro 35,00Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982**Editore**
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei**Proprietario**
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei**Stampa**
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.itMembro della
Federazione Italiana
Settimanali CattoliciAssociato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana**L'OGLIASTRA****SOMMARIO****Sottovoce**1 Dio, scienza e fede. L'umile orgoglio di dirci cristiani *di Tonino Loddo***Ecclesia**3 Religione a scuola. Un'ora di aria pura *di Antonello Mura*4 La passione per il bene comune *di Filippo Corrias*12 Monte Athos. Un frammento di cielo sulla terra *di Pietro Meloni*

13 Sassari. Mons. Saba è il nuovo arcivescovo

14 Il sogno di Maria *di Tonino Loddo***La Parola e la vita**8 "La terra è mia e voi siete come forestieri e inquilini" *di Giovanni Deiana*10 "Conta le stelle se riesci a contarle..." *di Pietro Sabatini*11 Altare *di Marco Congiu***Dossier | Fede e Scienza**16 "Dear Phyllis..." *di Albert Einstein*18 Fede e ragione I La teologia *di Giuseppe Tillocca*20 Fede e ragione II La scienza *di Mario Spera
e Silvia Loddo*22 Evoluzione o Creazione? L'inutile dilemma *di Tonino Loddo*24 Camera oscura *di Pietro Basoccu***Attualità**5 "Che cercate?". L'incontro diocesano dei giovani *di Antonio, Daniel
e Federico*

6 Il Convegno pastorale diocesano

7 Dalla diocesi in breve

26 Tra Usa e Corea del Nord. Rischiosi giochi di potenza *di Fabiana Carta*27 Rilanciare l'Ogliastra. Se non ora, quando? *di Michele Muggianu*28 La nuova legge ci salverà dallo spopolamento? *di Augusta Cabras*29 *Blue tongue* e vaccini. Ormai è lotta contro il tempo *di Claudia Carta*30 Vendemmia 2017. Poca uva ma ottima qualità *di Claudia Carta*

31 IX° Concorso diocesano dei presepi 2017

32 Trame di arte e bellezza *di Claudia Carta*

42 Non tutto ma di tutto

44 I gruppi biblici *di Anna Maria Piga*45 La vetrina del libraio *di Tonino Loddo*46 Aiuto! Sono iniziate le elementari... *di Mercedes Fenude*47 La vite *di G. Luisa Carracoi*

48 L'agenda del vescovo e della comunità

In evidenza | Paesi&Città | Tortoli34 Un viaggio a ritroso *di Stefania Pilia*36 Storia di un crocifisso. Un artista all'opera *di Francesco Spataro*

37 Un'avventura iniziata nove anni fa

38 Una nuova parrocchia per una nuova storia *di Tonino Loddo*40 Per rivivere la sofferenza di Cristo *di Maurizio Piras*41 Una famiglia di famiglie *di Mariano Solinas*

3 | LA PAROLA DEL VESCOVO

Religione a scuola. Un'ora d'aria pura

Un tema diocesano, che chiama in causa tutta la Chiesa locale è l'ora di religione cattolica a scuola.

In diocesi i nostri ragazzi e i nostri giovani la frequentano in gran parte, con una percentuale complessiva che sfiora il 93%. Qualche Istituto superiore – inutile negarlo – soffre da anni un calo numerico degli avvalentesi, ben presente anche nelle prime classi, conseguenza (forse) di tre anni delle medie inferiori che promuovono la voglia di sentirsi grandi, fino a decidere – con il consenso spesso esplicito dei genitori – di lasciare “la religione”, magari a causa di qualche materia alternativa attraente o semplicemente per “non far nulla”. Ma la domanda più importante per noi rimane questa: perché i nostri ragazzi dovrebbero frequentare l'ora di religione?

Subito un'immagine: l'ora di religione nelle scuole appare come una vera e propria “zona di frontiera”, nella quale passano e s'incontrano tutti i tipi di studenti, e dove i docenti hanno potenzialmente delle possibilità educative non più riscontrabili nelle nostre parrocchie. Paradossalmente molte delle “novantanove pecorelle” fuggite dai nostri ovili transitano nell'ora di religione scolastica. Essa continua quindi ad essere un arricchimento a tutto campo, stimolante per il cammino di fede. La capacità multiforme della “materia”, la possibilità di aprire orizzonti che altre discipline non permettono, uno sguardo al mondo che non esclude, anzi include, il proprio mondo interiore consentono, all'ora di religione, di creare inediti itinerari - anche emotivi - che possono avvicinare a Dio. Chiaramente per questo c'è la necessità di docenti che al di là della necessaria professionalità e della preparazione specifica – mai tanto evocata! – abbiano consapevolezza del



proprio ruolo testimoniale. Se un docente di religione fosse freddo, distaccato, persino “troppo” professionale – come capita senza dubbio in altre discipline... - a soffrirne non sarebbe solo l'alunno e la classe scolastica, ma anche – e gravemente – il fascino di una materia che non avendo eguali ha bisogno anche di una comunicazione che raggiunga, sui temi religiosi, gli studenti in maniera bella, appassionata e gratuita. Su questo punto le esperienze tra gli studenti sono molteplici. C'è chi ha sperimentato la libertà dell'insegnamento, grazie all'assenza di schemi e programmi preordinati, altri che l'hanno colta (e accolta) come una finestra aperta sul mondo; ma non mancano coloro che parlano della noia che avrebbero provato, o della disaffezione dovuta a un blando catechismo che avrebbero sperimentato. Difficile dire se tutto questo sia colpa di chi ha redatto i

programmi o di chi li ha esposti in aula. Il risultato non cambia. È invece importante che la scuola, soprattutto con i docenti di religione permetta ai giovani di esprimere i loro stati d'animo e i loro sentimenti, ma offra anche un punto di vista chiaro, riconoscibile (appunto quello della religione cattolica), incuriosendo e provocando sul versante della vita e della fede, senza essere mai scontati o semplicemente ripetitivi.

Un'insegnante di matematica tempo fa, non particolarmente credente, diceva ai ragazzi che la materia più importante a scuola era proprio religione: perché – aggiungeva - se non sai chi sei veramente, se non sai dare le risposte alle domande fondamentali della vita, ogni altra materia, così come ogni altro progetto di vita, rimane confuso e senza senso.

Grazie ai nostri docenti per quanto fanno in questa direzione.

✠ Antonello Mura

La passione per il bene comune

di Filippo Corrias
parroco di Gairo



Il 30 settembre papa Francesco ha incontrato una delegazione dei membri dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il Pontefice, nel suo discorso, prendendo spunto dal brano biblico della Gerusalemme Celeste abbozzato dal libro dell'Apocalisse, ha delineato il profilo della città ideale. «La città di cui vorrei parlarvi riassume in una sola le tante che sono affidate alla vostra responsabilità. È una città che non ammette i sensi unici di un individualismo esasperato, che dissocia l'interesse privato da quello pubblico. Non sopporta i vicoli ciechi della corruzione, dove si annidano le piaghe della disgregazione. Non conosce i muri della privatizzazione degli spazi pubblici, dove il "noi" si riduce a slogan che maschera l'interesse di pochi».

«Costruire questa città - ha proseguito il Papa - richiede da voi non uno slancio presuntuoso verso l'alto, ma un impegno umile e quotidiano verso il basso. Non si tratta di alzare ulteriormente la torre, ma di allargare la piazza, di dare a ciascuno la possibilità di realizzare sé stesso e la propria famiglia e di aprirsi alla comunione con gli altri». La passione per il bene comune è stata la parola d'ordine. «Per abbracciare e servire questa città serve un cuore buono e grande, nel quale custodire *la passione per il bene comune*. È questo sguardo che porta a far crescere nelle persone la dignità dell'essere cittadini. Promuove giustizia sociale, quindi lavoro, servizi, opportunità. Educa alla corresponsabilità. Perché la città è un organismo vivente, un grande corpo animato dove, se una parte respira a

fatica, è anche perché non riceve dalle altre ossigeno a sufficienza. Penso alle realtà nelle quali viene meno la disponibilità e la qualità dei servizi, e si formano nuove sacche di povertà ed emarginazione. È lì che la città si muove a doppia corsia: da una parte l'autostrada di quanti corrono comunque ipergarantiti, dall'altra le strettoie dei poveri e dei disoccupati, delle famiglie numerose, degli immigrati e di chi non ha qualcuno su cui contare».

Un'altra parola significativa, espressa da papa Francesco, tipica del suo linguaggio, al quale siamo abituati, è stata *periferia*.

«A voi, Sindaci, mi permetto di dire, come fratello: bisogna

frequentare le periferie; quelle urbane, quelle sociali e quelle esistenziali. Il punto di vista degli ultimi è la migliore scuola, ci fa capire quali sono i bisogni più veri e mette a nudo le soluzioni solo apparenti. Mentre ci dà il polso dell'ingiustizia, ci indica anche la strada per eliminarla: costruire comunità dove ciascuno si senta riconosciuto come persona e cittadino, titolare di doveri e diritti, nella logica indissolubile che lega l'interesse del singolo». E infine l'augurio del Pontefice. «Vi auguro di potervi sentire sostenuti dalla gente per la quale spendete il vostro tempo. Se il sindaco è vicino al suo popolo le cose vanno bene. Da parte vostra l'impegno che portate e l'importanza della posta in gioco vi trovi sempre generosi e disinteressati nel servizio del bene comune».



L'OGLIASTRA 5 | IL FATTO DEL MESE

“Che cercate?”

L'incontro diocesano dei giovani *di Antonio, Daniel, Federico*



Il 10 settembre presso la Parrocchia “Beata Vergine Assunta”, in Tertenia, si sono incontrati i giovani della nostra diocesi. Il parroco don Battista Mura, i suoi collaboratori e i responsabili dei giovani, insieme all'equipe diocesana di pastorale giovanile, hanno accolto i ragazzi nei locali della parrocchia, per vivere insieme momenti di preghiera e formazione, guidati dal Vescovo Antonello.

Dopo un momento iniziale di preghiera, la lettura di un passo del Vangelo di Giovanni ha introdotto la *lectio* del Vescovo sul tema «Che cercate?». Diversi sono stati gli spunti di riflessione che hanno coinvolto i ragazzi e i loro educatori.

Tra i tanti punti, in particolare, il Vescovo ha sottolineato che spesso si va alla ricerca di Gesù, avendo un secondo fine. Rivolgendosi ai ragazzi

chiedeva esplicitamente di cosa o di chi fossero in ricerca, stimolandoli a riflettere sulla loro vita.

La seconda parte dell'incontro verteva sulla parte magisteriale, esposta da don Battista che, presentando il documento «Educare alla vita buona del Vangelo», sottolineava l'importanza della figura dell'educatore in un cammino di crescita e di ricerca. Invitava, altresì, gli educatori a seguire l'esempio di San Giovanni Battista che indicava alla folla Gesù come l'Agnello di Dio, esortandoli a rinunciare a se stessi per condurre le persone a Cristo.

La terza parte ha visto protagonisti i ragazzi che aiutati dagli educatori, dopo essersi divisi per gruppi, hanno cercato di individuare in una canzone delle frasi che riconducessero al tema della ricerca attraverso le loro emozioni e i loro ricordi. In seguito c'è stata la condivisione dei singoli lavori

alla presenza di tutti.

Notevole l'entusiasmo tra i partecipanti. Simona Brescia, 15 anni di Tortolì, ha detto: «Il bello di queste occasioni sta nella possibilità d'incontrare persone che condividono gli stessi interessi. Non è facile avere vicino a me coetanei che vivono la mia stessa visione della religione. Qui è più semplice». E Paolo Stochino, 17 anni di Ilbono ha aggiunto: «Queste sono occasioni in cui non devo giustificare la mia fede, non devo difenderla ma posso viverla e condividerla con persone che la pensano allo stesso modo». Prima dei saluti, i ragazzi sono stati invitati a riflettere sul tema anche durante l'anno, in previsione del sinodo dei giovani che sarà preceduto da altre giornate come questa. La serata si è conclusa con un momento di festa organizzata dai collaboratori parrocchiali.





FAMIGLIA E GIOVANI

IN PARROCCHIA

**Convegno
pastorale
diocesano**

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e della diocesi, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi.

Il tema ci chiamerà a riflettere sul ruolo della famiglia nelle nostre parrocchie, in particolare dei giovani, inserendoci nella preparazione al Sinodo mondiale dei vescovi del 2018 e seguendo la traccia della Lettera pastorale del Vescovo Antonello "Sul carro con Filippo".

Alle comunità si richiede, entro il 15 ottobre, l'indicazione del numero delle presenze (compresi i bambini, a cui sarà dedicata un'animazione specifica), anche per favorire l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo.

Verrà chiesta liberamente a ciascuno un'offerta per partecipare alle spese.

TORTOLI Parrocchia di San Giuseppe
Sabato 21 ottobre 2017

PROGRAMMA

- ore 9.30** Preghiera di apertura e *lectio* del vescovo **Antonello**
- ore 10.30** **Una famiglia in parrocchia, che rimane famiglia**
una testimonianza di due genitori e dei loro tre figli
pausa
- ore 12.00** **Laboratori sinodali di condivisione di temi e di esperienze**
- ore 13.00** Pranzo comunitario e fraterno negli spazi della parrocchia
- ore 15.30** **Adorazione Eucaristica e confessioni**
- ore 16.30** **Chiesa, parrocchia e giovani: uno sguardo universale**
S. E. Mons. **Angelo Becciu**, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato Vaticana
intervistato da alcuni rappresentanti delle nostre comunità
- ore 18.00** Concelebrazione della **S. Messa**, con tutti
i presbiteri e diaconi, presieduta da Mons. **Angelo Becciu**,
con **Mandato** diocesano del Vescovo

Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia



INDIOCESI



Nuovo Collegio dei Consultori

Il vescovo Antonello, con decreto del 4 ottobre 2017 ha comunicato la composizione del nuovo Collegio dei Consultori, in seguito alla scadenza del precedente. In base alle norme del Diritto canonico, che stabilisce che i componenti del Collegio siano scelti tra quelli che fanno parte del Consiglio presbiterale, il vescovo ha nominato i seguenti presbiteri: Don Giorgio Cabras, Don Giovanni Piroddi, Don Danilo Chiaï, Don Piergiorgio Pisu, Don Michele Congiu, Don Mariano Solinas (segretario).



I nostri seminaristi

È ripartito l'anno di formazione dei nostri seminaristi, incontrati dal vescovo per una mattinata di riflessione il 20 settembre scorso. A Cagliari, nel Seminario regionale, sono presenti *Federico Murtas* di Villaputzu (quinto anno), *Daniel Deplano* di Sadali (terzo anno) e *Antonio Carta* di Jerzu (primo anno). Ad essi si aggiunge *Alfredo Diaz*, accolito istituito,

nativo del Venezuela, accolto in diocesi dopo un percorso di formazione a Roma presso i religiosi rosminiani e gli studi filosofici e teologici presso l'Università del Laterano. Alfredo abita in Seminario e quest'anno collaborerà in Curia e in Cattedrale, oltre ad accompagnare il vescovo nelle celebrazioni.

Il diacono Evangelista collaboratore a Villagrande e Villanova



A partire dal mese di ottobre, il diacono Evangelista Tolu, finora collaboratore in Curia e in Cattedrale, oltre ad aver accompagnato il vescovo nelle celebrazioni, inizierà la collaborazione come diacono nelle parrocchie di Villagrande Strisaili e di Villanova Strisaili.

In vista della Settimana sociale incontro con le aziende del territorio

Il vescovo Antonello e l'ufficio diocesano della pastorale sociale e del lavoro guidato da don Antonio Fanni, hanno programmato per il 10 e 11 ottobre degli incontri con le aziende produttive della Diocesi, alcune delle quali si trovano in difficoltà. Visitando direttamente i luoghi di lavoro l'incontro, allargato ai parroci, ai sindaci, ai rappresentanti di categoria e a qualche esperto di



credito bancario, servirà non solo a preparare la Settimana dei cattolici a Cagliari ma anche l'appuntamento del 24 novembre prossimo, quando a Lanusei saranno invitati i titolari di tutte le aziende produttive dell'Ogliastra.

Nuovo sacerdote al Santuario

La comunità dei Frati minori Cappuccini, che guidano il Santuario della Madonna d'Ogliastra a Lanusei, ha accolto recentemente un nuovo Vicario parrocchiale, padre Salvatore Sini, designato dal Provinciale e nominato dal Vescovo. Nella comunità si aggiunge a p. Enrico Mascia (parroco) e a p. Maurizio Deidda.

Le offerte al vescovo per le cresime

Come preannunciato l'anno scorso, il vescovo ha scelto di destinare le offerte ricevute nelle parrocchie per la celebrazione delle Cresime a famiglie bisognose con figli a carico o ad altre necessità che emergano nel territorio. Da settembre 2016 ad agosto 2017 il totale delle offerte è stato di euro 3.170, somma che è stata suddivisa secondo i seguenti criteri: 22 le famiglie raggiunte, residenti a Lanusei, Tortolì, Ilbono, Gairo, Loceri, Lotzorai, Perdasdefogu, Bari Sardo, più un contributo alle scuole materne di Tortolì e Villaputzu.



“La terra è mia e voi siete come forestieri e inquilini”

di Giovanni Deiana

In questi miei ultimi contributi a *L'Ogliastro* ho cercato di trattare il tema degli stranieri nell'arco della storia biblica, prima nell'antico Israele, poi nel cristianesimo primitivo. Vorrei proporre ora qualche riflessione che può servire da *attualizzazione*, cercando di applicare l'insegnamento biblico al problema attuale delle migrazioni. Premetto subito che quanto dirò è frutto di un'esperienza maturata nel corso del mio insegnamento presso l'Università *Urbaniana*. Ho avuto nel corso degli anni centinaia di studenti, provenienti da tutto il mondo, i quali, negli intervalli tra le ore di lezione, parlavano dei loro paesi e dei problemi che avrebbero dovuto incontrare una volta tornati in patria. Sarà bene precisare che l'*Urbaniana* fa parte di un organismo più complesso chiamato *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* (la vecchia *Propaganda Fide*), voluta dalla Chiesa - nel XVII sec., essendo pontefice Urbano VIII - per aiutare i paesi di missione a organizzarsi in modo da diventare progressivamente autonomi dal punto di vista religioso. Dopo tanti anni questo sforzo ha prodotto i suoi frutti: paesi come Congo, Nigeria, Brasile, India sono ormai autosufficienti e qualche volta hanno sovrabbondanza di vocazioni tanto da prestarne anche all'Europa!

Perché gli emigrati scappano dai loro paesi

Ma ritorniamo agli emigrati! Sappiamo tutti che questa marea di persone arriva in Europa perché nei loro paesi non ci sono le condizioni per sopravvivere; di fronte al pericolo reale di morire di stenti e di malattie, molti si giocano il tutto per tutto e preferiscono rischiare la vita con la speranza di riuscire a inserirsi nel mondo occidentale! Quello che molti non sanno è che i paesi di origine di

La terra, con le sue risorse, è stata concessa all'uomo non come individuo ma come collettività (umanità).

Di conseguenza ogni membro dell'umanità ha diritto ad avere la sua parte.

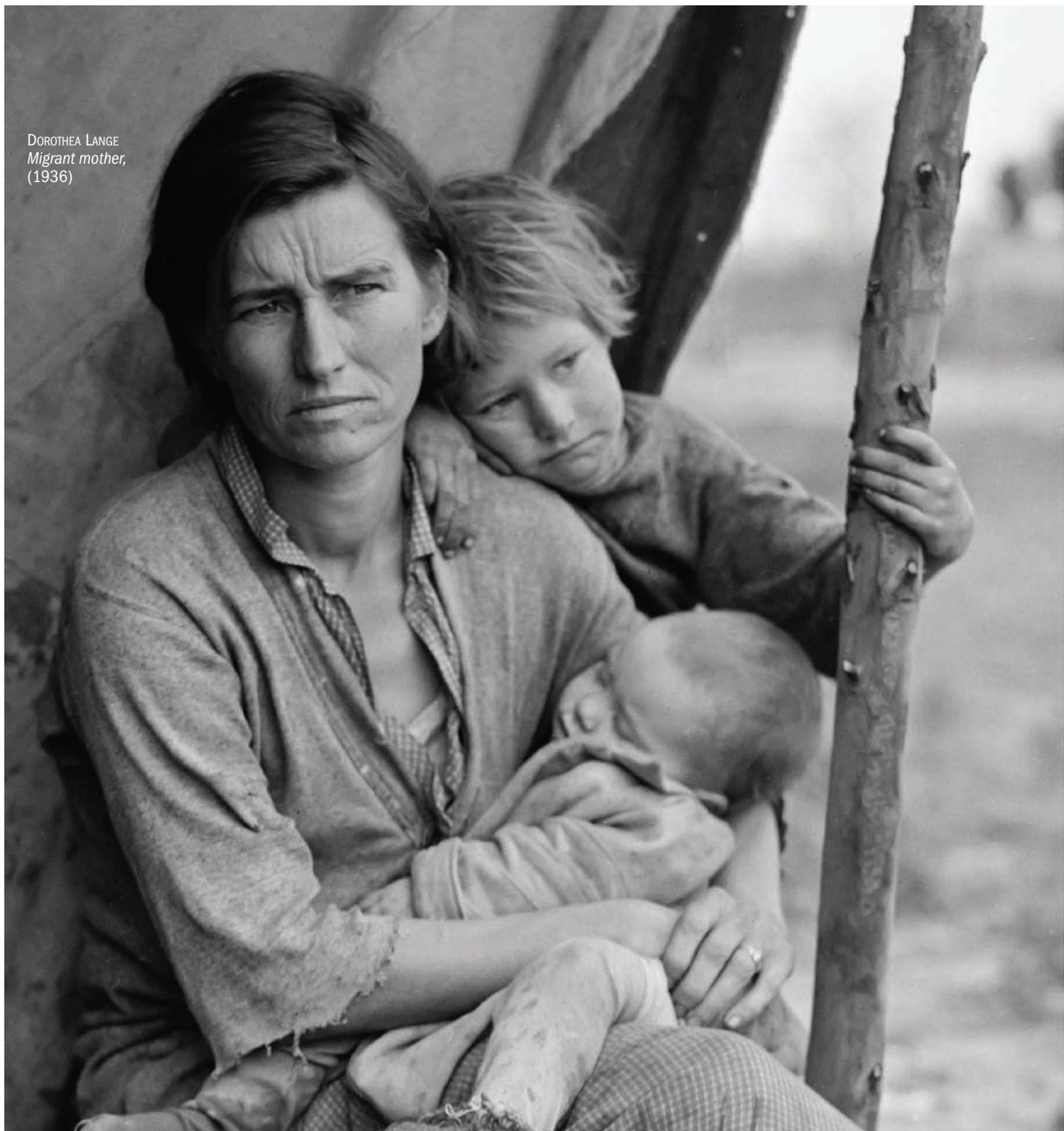
questi disperati sono ricchissimi di materie prime, ma che questa loro ricchezza è commercializzata da società straniere che le prelevano pagandole una miseria; esse poi vengono lavorate nelle industrie dell'Europa e dell'America e i prodotti finiti ritornano in Africa a prezzi inaccessibili agli abitanti del posto. Li possono acquistare soltanto coloro che dispongono di capitali provenienti dall'esterno! Tanto per fare un esempio concreto, il Congo (o più propriamente la Repubblica Democratica del Congo), da cui provengono molti studenti dell'*Urbaniana*, è ricchissimo di materie prime. Nel suo territorio si trovano in grande quantità rame, cobalto, stagno, uranio, oro e diamanti, cassiterite, wolframite, e soprattutto coltan, un minerale importantissimo per l'industria elettronica. Oltre ai minerali, possiede la seconda foresta equatoriale al mondo, dopo quella brasiliana, ed è ricco di risorse idriche e di legname. Tutto questo però è in mano a organizzazioni internazionali che si servono delle forze politiche locali per ottenere, in cambio di generose tangenti, le concessioni per lo sfruttamento delle risorse locali.

Le vere cause dell'emigrazione

Con questo ben di Dio l'ex colonia belga potrebbe nuotare nell'abbondanza e nel benessere, ma invece vi domina la miseria e la guerra. Basti pensare che il guadagno di un lavoratore medio congolese è di

10 dollari al mese, l'equivalente di 8 euro! La miseria è spesso accompagnata dalle guerre alimentate dalle stesse forze che controllano le risorse economiche; le multinazionali, infatti, per mantenere sotto controllo le situazioni locali ricorrono al vecchio sistema del “*divide et impera*”: per calmare l'ingordigia di una fazione si finanzia il gruppo opposto in modo che i contendenti si ammazzino tra loro! L'odio tribale purtroppo è una componente sociale radicata in tradizioni millenarie e basta poco per alimentare tensioni sociali sopite ma mai scomparse!

Finché la classe politica locale non saprà resistere alle tentazioni di arricchirsi a scapito della povera gente e non costringerà le multinazionali a costruire industrie di trasformazione in modo che si creino posti di lavoro dove sono le miniere, avremo sempre una ricchezza per pochi e la miseria per troppi! Basterebbe condizionare le concessioni minerarie alla costruzione di industrie per una prima trasformazione del materiale grezzo! Tanto per fare un esempio, non è ammissibile che la Nigeria sia uno dei principali produttori al mondo di petrolio ma debba importare il carburante che serve al paese! Oppure, che la Cina importi, sempre dalla Nigeria, grandi quantità di pomodori e questi vi ritornino sotto forma di concentrato di pomodoro! Insomma, il mondo occidentale deve capire che depredare delle materie prime quei popoli produrrà masse di disperati che, in un modo o un altro, busseranno alle nostre frontiere per riprendersi con violenza quello che noi abbiamo sottratto, forse con il paravento delle leggi del mercato, ma sempre con il risultato di creare persone affamate. Alla fame non si comanda!



DOROTHEA LANGE
Migrant mother,
(1936)

Qualche considerazione teologica

Forse mi son lasciato prendere la mano dal mio innato senso di ripulsa verso ogni forma di ingiustizia e sarà bene rientrare nel campo della Scrittura che mi è più familiare! Che ne pensa Dio di questa situazione? Mi viene in mente una frase del Levitico: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Levitico 25,23). In altri termini, Dio ha creato il mondo per le sue creature, *tutte* le creature, e ogni persona che riceve da Dio la vita ha diritto ad avere i mezzi per la sussistenza. Se un essere umano priva

un suo simile di questo diritto fondamentale stravolge il senso della creazione in quanto la terra, con le sue risorse, è stata concessa all'uomo non come individuo ma come collettività (umanità), di conseguenza ogni membro dell'umanità ha diritto ad avere la sua parte. Questa dimensione sociale della creazione appare evidente dal racconto della creazione di Gen 1,26-29: Dio crea l'uomo maschio e femmina, quindi con la capacità di dare la vita ad altri; poiché la terra è stata data alla prima coppia umana con la sua capacità generativa significa che anche i

discendenti hanno uguale diritto alla sussistenza! Le leggi di mercato che tolgono agli individui questo diritto elementare devono essere considerate semplicemente inique e una comoda forma di ingiustizia legalizzata! A questo proposito nel mondo antico, specie in Mesopotamia, periodicamente veniva proclamato il condono dei debiti e i re che lo proclamavano si proponevano di "ristabilire la giustizia". Ciò significa che lasciare agire le regole del mercato senza controllo equivale ad approvare una situazione di ingiustizia e di immoralità!

“Conta le stelle se riesci a contarle...”

di Pietro Sabatini

parroco di Santa Maria Navarrese e di Lotzorai

“**A**bram era molto ricco di bestiame, argento e oro” (Gn 13,1). Il suo cruccio, la sua sofferenza, nasce dalla mancanza di un figlio e di questo, con toni sarcastici, si lamenta con Dio: “Chi erediterà la mia ricchezza?”. La promessa, che il Signore Dio gli ha fatto, di avere un posterità, gli rende inaccettabile l’idea che la sua storia possa finire, che tutto si dissolva nella lotta dei servi per la successione. Ma Dio viene incontro all’amarezza di Abram e gli rinnova la sua stima e la sua elezione e il cielo stellato delle chiare notti nella terra di Canaan è la testimonianza della sua promessa.

Appaiono chiari due elementi importantissimi. Il primo è un nuovo modo di guardare alla storia dell’uomo. Per il mondo greco-romano la storia era circolare, con le sue fasi che si ripetevano puntuali nel bene e nel male. Il serpente che si morde la coda è il simbolo di questo modo di concepire il tempo dell’uomo, schiacciato in un piano orizzontale da cui non è possibile uscire. Per la Bibbia, la storia è un viaggio alla ricerca di un bene più grande (la terra promessa). Nessun giorno del passato può tornare e nessun giorno del futuro sarà uguale a quelli trascorsi. L’uomo è chiamato a vivere la sua storia, sicuramente finita, all’interno di una storia più grande, che ha ereditato e lascerà in eredità. Il secondo elemento nasce da quella contemplazione del cielo stellato. Contemplare quel cielo, permette ad Abram di incontrare Dio, di entrare in contatto col mistero e il significato della sua esistenza. Viene codificata nella Bibbia l’esperienza dell’umanità che, fin dai primi passi, ha riconosciuto e adorato il volto di Dio sperimentando il mistero della vita intorno a sé e dentro di sé. Oggi si parla tanto di incompatibilità tra scienza e fede e si



Vincent van Gogh, *The Starry Night*, 1889, olio su tela, Museum of Modern Art, New York

“Disse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia”.

(Genesi 15,3-6)

è diffusa una cultura negativa nei confronti della Chiesa, considerata da molti retrograda e oscurantista. Ma a leggere la Bibbia, già in questa prima pagina, troviamo che nella Rivelazione c’è il primo e fondamentale passo del progresso e il riconoscimento del desiderio umano di contemplare e conoscere il creato. Non si possono negare gli errori: talvolta gli uomini di Chiesa hanno dimenticato il rispetto del mistero dell’uomo e di Dio, scegliendo posizioni ideologiche e di potere. Ma

anche la scienza non è esente da una ideologia scienziata, che vuole osservare le cose senza rispettare il mistero che esse racchiudono.

L’uomo contemporaneo ha perso la capacità di stupirsi davanti al creato e preferisce usarlo per fini economici: alla ricerca per la conoscenza si preferisce la ricerca per il denaro. Da qui tutti i problemi dell’uomo: la grande questione ecologica; l’ingiustizia economica che produce malcontento e dà origine ai grandi movimenti migratori; il proliferare di ordigni sempre più potenti e distruttivi che ci lasciano col fiato sospeso. Non c’è conflitto tra fede e scienza, semmai tra uomini peccatori, che smettono di contemplare la bellezza della natura e pretendono di manipolare il creato per il loro tornaconto.

Altare

di Marco Congiu
Ufficio Liturgico diocesano

altare
/al-tà-re/

s.m.
Nelle chiese, tavola
sulla quale il sacerdote
celebra la Messa.

Maiestas Domini,
Rilievo dell'altare
del Duca Rachis,
arte longobarda,
730-740,
Museo cristiano,
Cividale



L'altare cristiano contiene in sé un duplice significato: quello di mensa del Signore e di ara del suo sacrificio. Inizialmente, quando i cristiani si riunivano nelle case private, l'altare era costituito dalla stessa mensa in cui si consumava anche il cibo, ma ben presto si intuì la necessità di destinare determinati arredi e suppellettili esclusivamente all'uso liturgico e l'altare era una tavola mobile di legno o marmo. Con la costruzione delle prime basiliche, l'altare è posto generalmente nell'abside e ben presto la tavola mobile è sostituita dall'altare fisso in pietra che, mantenendo il significato di mensa, esprime meglio il simbolismo di Cristo, pietra viva che è al contempo vittima, sacerdote e altare del suo sacrificio. In quanto simbolo di Cristo l'altare è venerato e riverito: il sacerdote vi accede solo dopo essersi inchinato e averlo baciato. Spesso l'altare era sovrastato da un ciborio e separato dall'assemblea dalle balaustre per voler meglio evidenziare il suo

carattere sacro. Inoltre, a partire da quest'epoca, l'altare accoglierà al suo interno le reliquie dei martiri, che testimoniando il Cristo fino all'effusione del sangue, si sono associati al suo sacrificio. Durante il Medioevo si moltiplicano gli altari per rispondere all'esigenza di celebrare più Messe. Con gli orientamenti del Concilio di Trento l'altare maggiore è posto in evidenza quale elemento principale di tutto l'edificio. Viene spostato più vicino alla parete dell'abside e diventa più grande per poter accogliere le candele e la croce. Gli altari secondari vengono spostati dalla navata centrale e posti in cappelle laterali. In seguito al Concilio Vaticano II, per applicare le direttive della *Sacrosanctum Concilium* la celebrazione comunitaria esige la centralità dell'altare maggiore, gli altari secondari devono essere pochi e nelle nuove chiese separati in qualche modo dalla navata. La mensa del Signore, non deve essere necessariamente di grandi dimensioni, deve accogliere il Messale

e le ostie e i calici necessari per la celebrazione; i candelieri e la croce possono stare presso l'altare e non obbligatoriamente sopra di esso. L'altare poi deve essere disposto in modo che vi si possa facilmente girare intorno per l'incensazione e perché si possa celebrare rivolti verso il popolo per meglio manifestare l'armonia tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. L'altare e l'ambone sono i luoghi liturgici principali all'interno delle chiese. Le due mense, della Parola e dell'Eucaristia, sono in continuità l'una con l'altra e costituiscono il centro di tutta la celebrazione liturgica. Elemento principale dell'edificio, l'altare è al centro dei riti di dedizione delle chiese: dopo aver accolto le reliquie, viene dedicato per la preghiera del vescovo poi viene unto con il Sacro Crisma, incensato, ripulito, vestito con la tovaglia, eventualmente ornato di fiori e infine illuminato con i ceri posti insieme alla croce presso o sopra di esso. In questo modo è pronto per divenire mensa del Signore.



Monte Athos. Un frammento di cielo sulla terra

di Pietro Meloni
vescovo emerito



vivendo nella pace e nella bontà.

I primi cristiani, soprattutto i martiri e i monaci, accolsero l'invito a vivere sulla terra "cercando le cose del cielo". Il monachesimo si diffuse in oriente, e poi anche in occidente, nella vita eremitica e nella vita comunitaria, finché il monaco Sant'Atanasio, nell'anno 962, salì sulla vetta del Monte Athos e fondò lassù il primo monastero: la "Grande Lavra". Nacquero lungo i secoli venti monasteri maggiori e decine di monasteri minori, chiamati "Sketi" e "Celle". E anche le capanne degli eremiti che amavano la solitudine.

L'a mia patria è il cielo!". È stata la prima confidenza del monaco Padre Teofilo, che al Monastero del Cristo "Pantocrator" ha accolto noi vescovi della Sardegna, nel nostro sacro "pellegrinaggio" al "Monte Athos" in Grecia. Questa parola della Scrittura è sempre risuonata nella mente dei credenti, ma in quel momento ci è sembrato di vederla viva e vera nella testimonianza del giovane monaco che ci parlava di Dio. *Larchontaris*, il monaco dell'accoglienza, ci ha invitato poi a entrare nel "katholikon" - la chiesa ortodossa ricca di luminose icone - per unirvi alla preghiera comunitaria. "E tu dove sei nato?", ho osato domandare a quell'uomo di Dio. "Io sono nato qui!", è stata la sua risposta. "La mia vita è iniziata quando sono stato accolto nella

comunità monastica e nella casa di Dio". La preghiera dei "duemila monaci" del Monte Athos da oltre "mille anni" si innalza al cielo in tutte le ore della notte e del giorno. Meraviglia del Monte Athos! Un altro al mondo non c'è. La terra dei monasteri è un altro mondo. È un frammento di cielo sulla terra. *Athos* era un gigante che voleva ascendere all'Olimpo per gareggiare con *Zeus*. Il Monte Olimpo era però irraggiungibile e "il padre degli dei" e "il dio del mare" inchiodarono il gigante al meno elevato monte "Athos". La visione mitologica era segno dell'aspirazione degli uomini ad ascendere al "monte di Dio". Nel giorno dell'Ascensione i discepoli di Gesù, vedendo il Figlio di Dio salire verso l'alto, sentirono il desiderio di ascendere con Lui al cielo. L'angelo li invitò a costruire il cielo sulla terra,

La loro regola era la "Hesychia": il "Silenzio". *Silenzio* che ancora oggi è vissuto nella contemplazione della preghiera, nella serenità del lavoro quotidiano, nella comunione della concordia fraterna. La preghiera - solitaria e comunitaria - prepara alla Santa Eucaristia, celebrata nel mistero e nell'estasi del canto. Un attimo dedicato al nutrimento del corpo e poi ancora la voce della preghiera. La luce delle candele svela la luce di Cristo, che si consuma per illuminare gli uomini donando loro la misericordia del Padre. Noi ringraziamo il Signore, ringraziamo Maria madre dei Monaci, ringraziamo i fratelli monaci per averci fatto gustare un attimo di cielo. E promettiamo di diffondere nelle nostre comunità il profumo di santità che si irradia dal Monte Athos.



L'OGLIASTRA 13 | SINTONIE ECCLESIALI

Sassari. Mons. Saba è il nuovo arcivescovo

Domenica 1 ottobre Mons. Gian Franco Saba è diventato il nuovo arcivescovo di Sassari. Ha preso ufficialmente possesso della diocesi con una cerimonia solenne che si è svolta nella cattedrale di San Nicola, officiata dall'arcivescovo uscente, Mons. Paolo Atzei, circondato dall'affetto di migliaia di fedeli che hanno affollato la chiesa e la piazza davanti al Duomo.

All'interno lo attendevano, oltre alle autorità civili e militari, gli ammalati, i sacerdoti, i familiari, le religiose, i cavalieri, i rappresentanti dei gremi e delle confraternite. Tra piazza Duomo e piazza Santa Caterina tre maxischermi hanno fatto assistere alla cerimonia circa duemila fedeli. Severe le precauzioni di sicurezza per la manifestazione, con l'accesso alla cattedrale e alle piazze consentito solo alle persone munite di idoneo lasciapassare.

«Mi avete fatto percepire la gioia della collaborazione nella vita sociale», ha detto il neo arcivescovo rivolgendosi ai fedeli, per poi aggiungere: «Che cosa dovrei chiedervi se non di pregare per me? Di camminare insieme, di condividere gioie e difficoltà?», ha chiesto alla sua nuova comunità. Nella sua omelia, ha ricordato che «tutti siamo viandanti e Sant'Agostino insegna come camminiamo alla presenza del Signore, per questo si progredisce, si avvanza, non si può rimare fermi perché chi non va avanti si ferma. Questo è il mistero della Chiesa pellegrinante, possiate trovare in me l'impegno e il servizio». Ma oltre ai Padri della Chiesa, a lui cari in quanto studioso di patristica, ha anche citato la mistica musulmana, essendo profondo conoscitore dell'Islam. Prima di fare il suo ingresso a San Nicola, monsignor Saba si è soffermato nella basilica di Saccargia per una



preghiera privata, e ha poi incontrato i giovani sassaresi in piazza d'Italia che l'hanno accolto con un coro da stadio: «Uno di noi, Gian Franco è uno di noi...», con quello stile un po' scanzonato che contraddistingue la loro condizione. Proprio il riferimento a loro e alla loro situazione difficile, in un momento storico delicato, ha fatto da filo conduttore al suo discorso rivolto quasi interamente ai quei rappresentanti del mondo giovanile che per primi ha voluto incontrare arrivando a Sassari. Un discorso particolarmente apprezzato specie in riferimento a quello spazio dedicato ai giovani che monsignor Saba ha detto di voler realizzare nella diocesi per poter avviare un dialogo costante e confrontarsi spesso con loro soprattutto nelle occasioni importanti.



Mons. Gian Franco Saba è nato il 20 settembre 1968 ad Olbia (diocesi di Ampurias e Tempio), da una famiglia originaria di Buddusò. Nel 1992 ha ottenuto il baccellierato in teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari ed ha poi proseguito gli studi presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* di Roma, dove ha conseguito prima la licenza in Teologia e Scienze Patristiche quindi il diploma e il dottorato in Scienze Patristiche e la docenza. Si è anche specializzato in *Interculturalité Religions et Sociétés* presso l'Institut Catholique de Paris. Ordinato sacerdote il 23 ottobre nel 1993, è stato rettore del Seminario Diocesano e direttore dell'Istituto Diocesano di Scienze Religiose e successivamente (2010-2015) rettore del Seminario regionale sardo. Il 27 giugno 2017 è stato nominato arcivescovo di Sassari ed ha ricevuto la consacrazione episcopale il 13 settembre 2017 ad Olbia. È il più giovane vescovo italiano.



Il sogno di Maria

di Tonino Loddo

Piangeva per ogni cosa Anna, e quando piangeva diventava pallida come un lenzuolo, tratteneva il respiro fino a diventare cianotica e a perdere i sensi. Medici? E chi ne sapeva nulla?! In quei primi terribili anni di guerra c'erano ben altre cose di cui occuparsi. Dicevano: passerà... Però, in casa erano tutti veramente preoccupati. Soprattutto era preoccupata la maggiore delle sorelle, Maria, di dodici anni più grande, costretta a starle sempre appresso e a soccorrerla con rapidità. Anche se l'unica medicina disponibile era un po' di zucchero posato su ferite o ecchimosi, oppure dato da bere sciolto nell'acqua che, unito a quelle braccia che la cullavano come una bambola, sembrava far miracoli. Oggi, forse, li avrebbero chiamati *spasmi affettivi*. Chissà...

Così fino ai quattro anni. E tutti in casa pregavano e pregavano perché Anna non soffrisse così tanto. Quanto pregavano! E sì che mamma Francesca, che era cooperatrice salesiana, preghiere ne faceva! E ne faceva anche di più, se possibile, Maria, *circolina* della prima ora, iscritta fin da bambina all'Azione Cattolica, fintanto - almeno - che il canonico Luigi Porcu non l'aveva cacciata in malo modo perché alla festa dei santi Cosimo e Damiano aveva osato ballare in piazza. Che poi stesse ballando col babbo, importava poco!

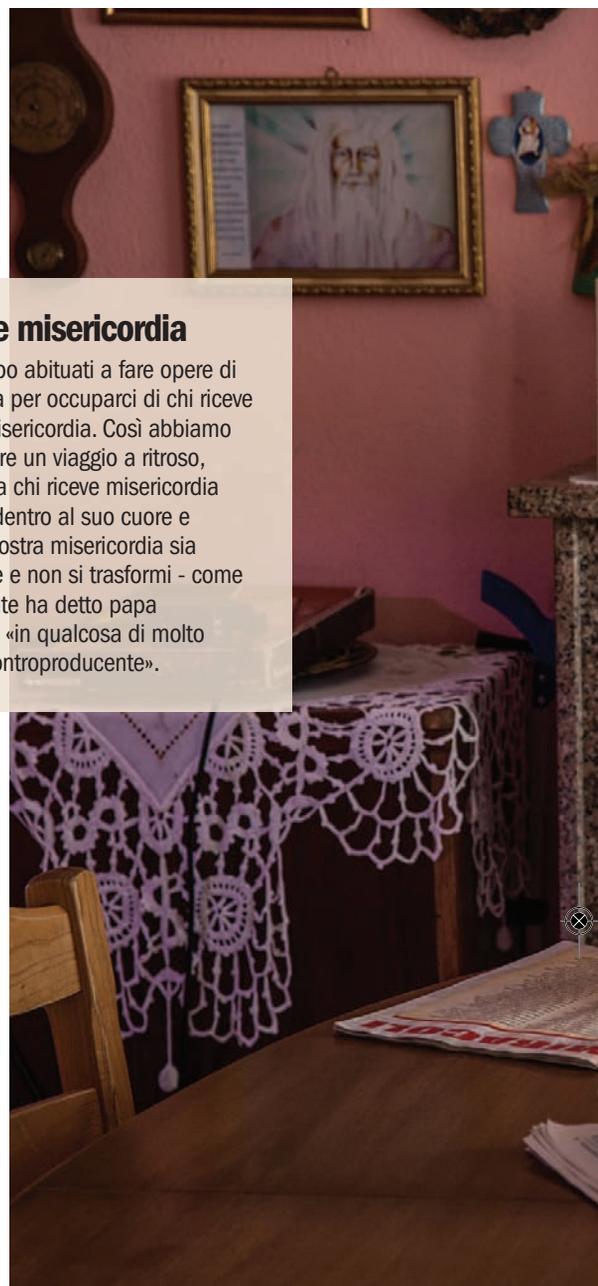
Tutto invano. Finché Maria non fece un sogno. Si trovava in compagnia della sorella sotto un grande castagno, quando quella aveva cominciato a piangere, irrigidirsi e svenire. L'aveva presa in braccio per poi attendere, seduta sopra una grossa pietra, che si risvegliasse. Dal nulla era sbucato come d'incanto un bimbo che recitava il *Credo*, mentre una colomba bianca si posava sul

petto di Anna rimanendovi tutto il tempo della recita del *Credo* per poi sparire. Il bimbo, a quel punto, aveva rivolto la parola a Maria dicendole: «Se volete che Anna guarisca, dovete portare tre candele». Fine del sogno. Che fare? Cosa mai voleva dire quel sogno? E poi, dove si doveva portare quei doni? Maria raccontò tutto alla mamma che - da accorta moglie di un gairese, il gran macellaio Paolino - capì tutto. La colomba era la rappresentazione dello Spirito Santo, la cui festa si celebrava (e ancora si celebra) annualmente a Gairo con grande partecipazione di popolo nell'antica chiesetta che gli era dedicata, posta nella parte bassa dell'abitato, e raffigurato in una splendida statua secentesca ancor al presente assai venerata. Ordinò, quindi, a Maria di andare da Pasqualino Pili, l'orefice, ad acquistare le tre candele, mentre si accingeva a disporre tutto per recarsi a Gairo in occasione della festività imminente.

Anna, però, non aveva scarpe. E a Gairo si poteva arrivare solo a piedi facendo a cavallo, ma solo a turno, qualche tratto di quei diciotto terribili chilometri tra le asperità di un bosco fittissimo. Soldi per comprarle non ce n'erano e si sarebbe dovuto rinviare tutto all'anno successivo. Ma Anna cade e sviene di nuovo. L'idea viene subito accantonata. Si sarebbero prese le scarpe *a fidu* da signor Saverio, che conosceva bene la famiglia e che - magari brontolando, perché era così lui: un brontolone dal grande cuore - avrebbe comunque acconsentito. Così, tutto poté essere compiuto nel modo dovuto e con grande

Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».



devozione. «Dal giorno - racconta Anna -, grazie allo Spirito Santo, non sono più svenuta. Da settantasei anni (adesso ne ho compiuto ottanta) vado ogni anno alla festa dello Spirito Santo per portare tre candele, fare un'offerta per le necessità della Chiesa e pregare». «Diventando grande - prosegue Anna - mi rendevo però sempre più conto che lo Spirito Santo non si era limitato a guarirmi il corpo, ma mi aveva messo nel cuore anche un grande desiderio di amare Dio e servire la Chiesa; mi era sempre chiaro il senso della vita, il fatto che dovessi amare Dio e servirlo in tutto





Photo by Pietro Basoccu

VII. Pregare Dio per i vivi e per i morti

Nella fede dei credenti e nella tradizione della Chiesa è radicata la prassi di raccomandare le persone alla bontà del Creatore, non per far cambiare opinione a Dio, bensì per metterle - per così dire - sotto il suo sguardo misericordioso e provvidente. Consapevoli che la miglior preghiera è sempre quella che Lui ci ha insegnato: «Sia fatta la tua volontà». La storia di Anna Piras, lanuseina doc, 80 anni con il ricordo di certe preghiere della sorella...

quello che potevo, osservando la sua legge ed amando tutti. Soprattutto l'Azione Cattolica è stata per me una grande palestra di insegnamenti morali e civili». Ricorda sorridendo del borbottare quotidiano del padre cui proprio non riusciva di capire perché, estate o inverno che fosse poco importava, uscisse di casa così presto per esser presente in parrocchia alla prima Messa, quella delle sei. E se le faccende domestiche («a casa eravamo in nove, più due vecchi zii, e non c'erano le comodità di oggi!») proprio non le consentivano di partecipare alla celebrazione, almeno ci teneva a ricevere l'Eucarestia che

veniva distribuita prima dell'inizio della Messa. Così, forte di questa formazione, a quattordici anni inizia la sua avventura di catechista, seguita da quella di delegata Beniamine e Aspiranti, fino a diventare Presidente dell'ACI. Si sposa, intanto. Un bravo giovane, ottimo artigiano prima e poi accorto imprenditore, cui dà quattro figli. La precoce scomparsa del marito e la morte di un figlio non incrinano mai la sua fede e la personale devozione allo Spirito Santo che loda e prega nel gruppo parrocchiale del Rinnovamento dello Spirito. Quella vicenda infantile, inutile dirlo, ha

lasciato il segno. Il profumo di quella preghiera semplice ma piena di fiducioso abbandono non l'ha mai scordato. «Nonostante tutto, la mia è stata una vita serena. Ho sempre offerto tutto a Dio e sempre ho avuto la certezza della sua vicinanza. Quando ero ragazza qualcuno mi prendeva in giro dicendomi di divertirmi e di non essere così bigotta, ma rispondevo che la fede riempiva di gioia la mia vita. È la fede, continuamente alimentata dalla preghiera, che mi ha dato la forza per superare tutti gli ostacoli e i sacrifici della vita». E, sentendola parlare, davvero non si fa fatica a crederle.





L'OGLIASTRA 16 | IN EVIDENZA | SCIENZA E FEDE

Cara Phyllis,
gli scienziati credono che tutto ciò che accade, incluse le questioni relative agli esseri umani, sia dovuto alle leggi della natura. Uno scienziato, quindi, non tenderà a credere che il corso degli eventi possa vedersi influenzato dalla preghiera, ovvero dalla manifestazione soprannaturale di un desiderio. Ad ogni modo, dobbiamo ammettere che la nostra conoscenza reale di queste forze è imperfetta, per cui, alla fine, credere nell'esistenza di uno spirito ultimo e definitivo dipende da una specie di fede. È una credenza generalizzata anche di fronte ai successi attuali della scienza. Allo stesso tempo, chiunque sia veramente impegnato nel lavoro scientifico si convince che le leggi della natura manifestano l'esistenza di uno spirito immensamente superiore a quello dell'uomo. In questo modo la ricerca scientifica conduce a un sentimento religioso di tipo speciale che, tuttavia, è assai differente dalla religiosità di qualcuno molto ingenuo. Cordiali saluti.

Albert Einstein



Scienza



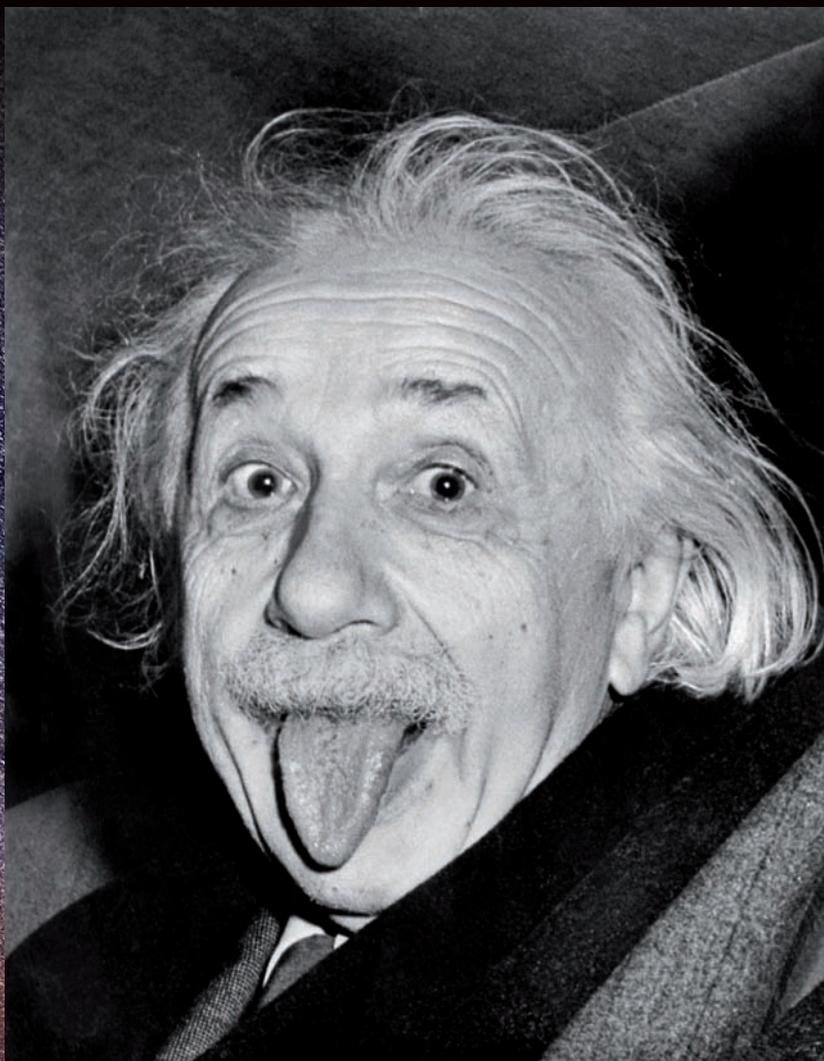


Photo by Arthur Sasse

I bambini sanno spesso cogliere la realtà delle cose da prospettive che agli adulti sono precluse, e pongono ai "grandi" domande capaci di arrivare al nocciolo della questione senza inutili giri di parole.

Questa è la risposta di Albert Einstein alla lettera che una bambina di un corso di catechismo di New York gli indirizzò il 19 gennaio 1936.

Vedila in A. CALAPRICE (ed.), *Dear Professor Einstein. Albert Einstein's letters to and from children*, Prometheus Books, New York 2002, pp. 128-129, Einstein Archives 42-602 (trad. della redazione de "L'Ogliastro").

Articolo



Fede e ragione I

La teologia

di Giuseppe Tilocca
teologo

Ha ancora senso oggi sostenere l'inconciliabilità tra il punto di vista scientifico e il punto di vista della fede sulla realtà del mondo? È inevitabile che quando si affronta questo discorso l'immagine che per prima viene in mente è quella di Galileo costretto dal Sant'Uffizio ad abiurare (1633). Al di là di ciò che veramente avvenne nel cosiddetto *caso Galileo*, ciò che è rimasto nel corso dei secoli di quella esperienza è che la fede possa solo indicare la via per andare in *Cielo*, mentre dire come il *cielo* veramente funzioni è solo compito della Scienza. Con il gesto rivoluzionario di un cannocchiale puntato verso l'alto, Galileo aveva di fatto indicato la via con cui giungere in modo nuovo ad una conoscenza vera del mondo. Se sino a tutto il Medioevo la vera conoscenza delle cose dipendeva dalla Metafisica, intesa come come spiegazione ultima e completa di tutto, con la Modernità, a partire cioè dal XVI secolo, sarà la Fisica, cioè lo studio diretto dei fenomeni che avvengono in natura, ad avere l'ultima e definitiva parola su tutto. All'origine del divorzio tra Scienza e Fede avvenuto all'inizio dell'epoca moderna (secc. XVI-XX), oltre all'apporto di Galileo, iniziatore del metodo scientifico sperimentale, non possiamo non considerare quello di Francesco Bacone (1561-1626), che diede a tale metodo una prima base concettuale. In un passaggio del *Novum Organum*, Bacone afferma che «*scientia est potentia*», cioè che il «sapere scientifico è potere» di trasformazione e dominio del mondo. Per il filosofo inglese, la capacità della scienza sperimentale di riuscire a trovare le leggi che governano i fenomeni della natura è da intendere come la possibilità che l'uomo si ritrova, grazie al suo ingegno, di trasformare il mondo e dominarlo. Il progresso scientifico e tecnologico a cui l'umanità ha assistito nel corso della Modernità, se da un lato ha esaltato al massimo la vertigine dell'uomo che può tutto, indipendentemente da Dio, basandosi solo sulle proprie forze, dall'altro lato ha posto l'uomo di fronte alla precarietà della esistenza del mondo e propria. Non si può negare che il Novecento sia il secolo in cui tutto il cammino della Scienza ha, di fatto, mostrato nelle guerre nucleari e nella crisi ecologica il massimo del suo potenziale distruttivo. Sembrerebbe che la separazione netta

del punto di vista scientifico dal punto di vista della fede abbia prodotto, come effetto non voluto, la disgregazione del mondo e dell'umano. Alla luce di questi effetti, la considerazione del divorzio tra Scienza e Fede avvenuto nella Modernità, ci può aiutare a ragionare sulla relazione esistente tra il punto di vista scientifico e il punto di vista della fede sul mondo. La prima cosa che mi viene subito da dire a tal proposito è che la Scienza ha bisogno della Fede. Ma in che senso? Per rispondere chiedo soccorso ad Albert Einstein, uno scienziato che ha contribuito in modo determinante alla ricomprensione delle scienze all'inizio del Novecento. In una lettera da lui scritta nel 1954 in risposta ad un ateo che chiedeva sconcertato delucidazioni in merito ad alcune affermazioni che lasciavano trasparire un suo sentimento religioso, lo scienziato tedesco precisa che tale sentimento religioso non è altro che la «infinita ammirazione per la struttura del mondo rivelata dalle scoperte della scienza». La *fede* di Einstein corrisponde alla meraviglia provata di fronte alla bellezza del cosmo. Ma non solo. La fede di Einstein è la fede di chi pensa che il mondo ha una *struttura* ordinata da *scoprire*. Se consideriamo il fatto che scoprire qualcosa significa portare alla luce qualcosa che già esiste, allora si capisce che lo scienziato che nutre in se stesso un sentimento religioso analogo a quello di Einstein si pone di fronte alla realtà del mondo come qualcosa che viene prima di lui e la cui bellezza dipende da *qualcos'altro*. Alcuni scienziati chiamano questo *qualcos'altro* il *Caso*. Altri ritengono che sia la *Causa* che sta all'origine di tutto. Ad ogni modo, questo *tutto* che merita la nostra «infinita ammirazione», proprio perché non ne siamo gli artefici né tantomeno i padroni, merita anche di essere trattato con responsabilità.

Si è detto che la Scienza ha bisogno della Fede, e questo lo si intuisce prendendo in considerazione sia l'ordine e la bellezza del Cosmo che la Causa che li determina. C'è, tuttavia, un altro elemento da considerare che può aiutare la Scienza a spingere sempre in avanti il limite delle proprie scoperte, ma può aiutare anche la Fede a trovare la sua giusta dimensione. Mi riferisco alla categoria di Mistero e al significato attribuito a



FELIX PARRA
(1845-1919)
*Galileo Galilei
all'Università
di Padova espone
le sue teorie*
Città del Messico,
Museo Nacional
de Arte

questo termine dal filosofo francese Gabriel Marcel, cioè «non qualcosa che non si può conoscere, ma qualcosa che non si finirà mai di conoscere». Grazie a questa categoria si può affermare, capovolgendo l'affermazione precedente, che la Fede ha bisogno della Scienza. La Scienza, in tutti i campi, non ha fatto altro che aiutare l'uomo, creato a immagine somigliante di Dio, a comprendere meglio se stesso, il Creato e il proprio posto in esso. In fondo, la visione *antropocentrica* della natura che scaturisce dall'erronea interpretazione della Genesi, secondo la quale l'uomo è stato chiamato da Dio a «dominare» tutti gli altri esseri

creati e non a «prendersene cura» (cfr 1, 26-28), è stato possibile ridimensionarla anche grazie all'affermarsi dello studio *scientifico* delle Scritture oltre che di una visione ecologica della realtà del mondo.

L'unione tra Scienza e Fede non può che aiutare l'uomo a ristabilire quella «sacra alleanza» che può favorire un nuovo modo di stare nel mondo. Un modo che può portare a guardare gli elementi della natura con lo sguardo dello scienziato e del credente insieme, capace cioè di riconoscere il valore di tutto e di ricollegare tutto, esseri umani compresi, alla medesima origine!

Fede e ragione II

La scienza

di Mario Spera e Silvia Loddo
astrofisici

È opinione piuttosto diffusa che scienza e fede siano opposte e inconciliabili. Tale opinione è alimentata dal fatto che molti tendono a vedere il mondo tutto nero o tutto bianco, perdendosi così lo spettro di colori che sta nel mezzo e che, spesso, ci regala le sfumature più belle. La realtà è che scienza e fede non possono essere opposte perché sono due forme diverse di conoscenza che hanno domini, interessi e fini distinti. La scienza ha il compito di guidare l'uomo, attraverso il metodo scientifico, alla comprensione delle leggi che regolano i fenomeni della natura. È basata sull'osservazione e descrizione logica, e i suoi principi sono oggettivamente validi fino a prova contraria. La religione, invece, ha come fine quello di dare un senso all'esistenza. Si basa sull'esistenza di Dio e sulla fede personale che giustifica la validità stessa dei suoi principi. Proprio perché così diverse, la coesistenza tra scienza e religione è possibile e non in contraddizione. Cominciamo dall'inizio, nel vero senso della parola, ovvero da 13,7 miliardi di anni fa. La scienza spiega l'origine dell'Universo tramite la teoria del *Big Bang*, un'esplosione violentissima originata da una *zuppa* di materia estremamente densa e calda. Negli istanti successivi all'esplosione si sono formati i primi atomi, idrogeno ed elio principalmente, che hanno iniziato poi ad aggregarsi tra loro; mentre l'universo si espandeva e raffreddava nascevano le prime stelle ed in seguito le prime galassie. Questo processo è continuato per miliardi di anni fino a formare l'Universo come lo conosciamo attualmente che continua ad evolversi ed espandersi. La teoria del *Big Bang*, attualmente accettata dalla

comunità scientifica, fornisce un'ottima descrizione dell'origine ed evoluzione dell'Universo ed è basata su prove sperimentali, fornite dagli acceleratori di particelle in cui è possibile studiare il comportamento della materia in condizioni simili a quelle degli istanti successivi al *Big Bang* stesso, e su varie osservazioni astronomiche, ad esempio dall'osservazione della radiazione cosmica di fondo. Questa teoria presenta, però, dei limiti dal punto di vista scientifico. Infatti, l'espansione continua dell'Universo implica che ci sia stato un evento iniziale in cui densità e temperatura avevano valori tendenti all'infinito, concentrati in un volume tendente a zero. La fisica è quindi in grado di fornire un'ottima descrizione di ciò che è successo subito dopo il *Big Bang*, ma non è adeguata a descrivere la condizione iniziale, in cui le leggi fisiche, per come le conosciamo, perdono di validità. Lascia, cioè, aperta, la questione dell'istante iniziale che ha dato origine all'esplosione. Ora, ammesso che si possa parlare di istante iniziale, occorre riconoscere che la scienza non ha ancora risposte certe e inconfutabili riguardo questa condizione. In particolare, l'origine finita dell'universo, i famosi 13,7 miliardi di anni fa, lascia molte porte aperte alla presenza di un Dio creatore che va a porsi come principio e causa di ciò che avviene in seguito, intendendo in qualche misura il *Big Bang* come il primordiale *Fiat lux*. Laddove la scienza non riesce ad arrivare si può, allora, collocare l'intervento divino che chiuderebbe il cerchio andando ad affiancare la scienza e ponendosi all'origine dell'esistenza del tutto. In questo contesto, la religione andrebbe così a coprire uno spazio rimasto vuoto,

senza contraddire alcun principio o fondamento scientifico. Non è infatti compito della religione spiegare quali sono le leggi che governano la materia e come si è evoluto l'Universo e la vita in esso, ma si pone *oltre* di essa nel dare un senso funzionale alla materialità descritta scientificamente. Allo stesso tempo, la scienza non può, e non deve, dimostrare l'esistenza o l'inesistenza di Dio. È evidente quindi che i livelli in cui operano scienza e religione sono diversi, rispondono a domande ed esigenze diverse. È come se guardassimo lo stesso oggetto da due punti di vista separati, in cui entrambi sono contemporaneamente validi senza contraddirsi. Storicamente, i problemi tra scienza e fede sono sorti quando una delle due ha tentato di sconfinare nel territorio dell'altra. Un esempio da ricordare è quello di Galileo, il primo ad introdurre il metodo scientifico e, per questo, considerato il padre della scienza moderna, che sottrasse lo studio degli astri alle cosmogonie imperanti fondate sull'*a priori* o sull'*auctoritas*. La vera novità di Galileo che era sia uno scienziato ma anche un fervente credente fu, però, quella di aver saputo temperare - dopo aver studiato a fondo la teoria copernicana -, scienza e fede, affermando che esse non erano in contraddizione o in conflitto fra loro. La Bibbia, infatti, gli appariva come un libro scritto con lo scopo di spiegare il senso dell'esistenza, che si serviva a tale scopo di un linguaggio narrativo contestualizzato nell'epoca storica in cui veniva scritta. La teoria copernicana invece descriveva in maniera concreta e con un formalismo matematico inattaccabile, la meccanica dei corpi celesti. Per aver compreso, sostenuto e



Colonne di gas interstellare e polveri visibili nella Nebulosa Aquila. Foto nota come *I pilastri della Creazione*, ripresa dal telescopio spaziale Hubble (aprile 1995).

insegnato che è la Terra a girare attorno al Sole e non viceversa, Galileo fu condannato per *eresia*, e solo dopo 400 anni la Chiesa, a seguito della procedura di revisione del processo avviata con Paolo VI nel 1968, ha ammesso (essendo papa Giovanni Paolo II) «l'errore dei teologi del tempo» (1992). Anche se l'unica, vera *colpa* di Galileo fu quella di aver compreso, prima di altri (quando si

dice: la *sfortuna* di essere i primi!), che scienza e religione non possono e non vogliono dar ragione delle stesse cose; scriveva, infatti, nella celebre *Lettera a Cristina di Lorena* (1615), «non aver voluto lo Spirito Santo insegnarci se il cielo si muova o stia fermo, nè se la sua figura sia in forma di sfera o di disco o distesa in piano, nè se la Terra sia contenuta nel centro di esso o da una banda [...]», bensì «l'intenzione dello

Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo». Tutto qui. Semplice, eh? Ah!, a proposito, il principale autore della teoria del *Big Bang* è stato tale Georges Lemaître, un sacerdote cattolico belga che fu anche presidente della Pontificia Accademia delle Scienze dal marzo 1960 sino alla morte. Non ve lo aspettavate, vero?!

Evoluzione o creazione? L'inutile dilemma

di Tonino Loddo

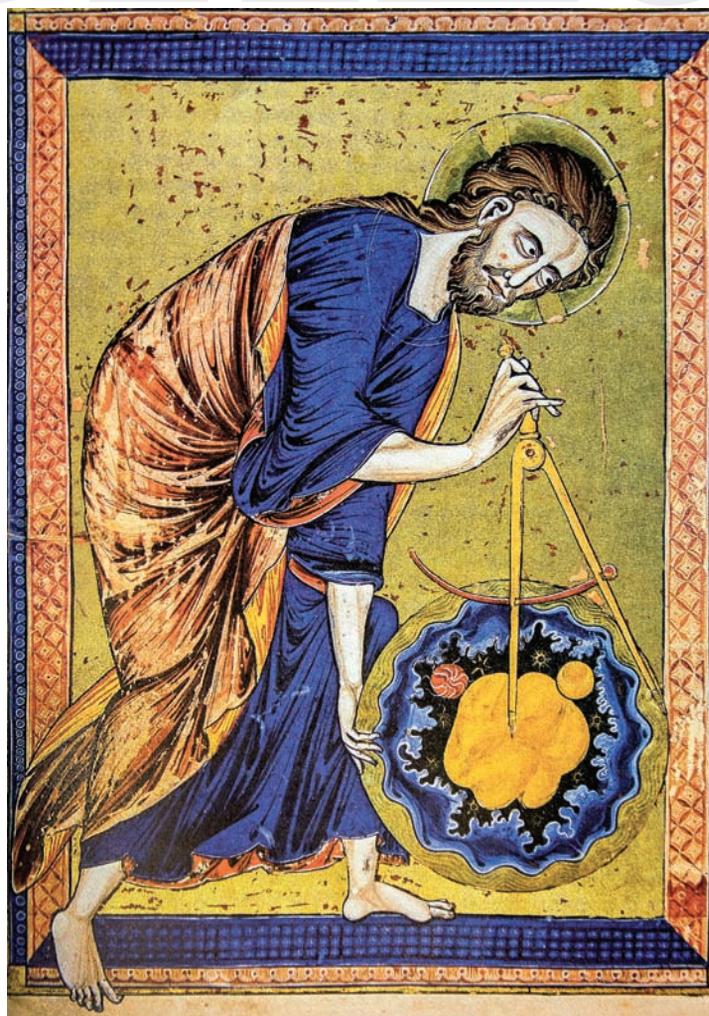
Ancora oggi c'è chi sostiene - anche in non poche aule scolastiche - che il racconto biblico di Adamo ed Eva sia una storiella per imbecilli. Proviamo a capire dove ha torto e perché.

Non è, purtroppo, difficile ancora oggi (e siamo in pieno terzo Millennio!) sapere di adolescenti tornati a casa sconcertati dopo essersi sentiti dire - magari a scuola e magari dal professore di scienze - che il racconto di Adamo ed Eva è un'idiozia e che, di conseguenza, tale sia anche tutto ciò che la Bibbia e la Chiesa raccontano. Quella di mettere in contrasto fede e scienza, infatti, è l'operazione più frequentemente utilizzata dai detrattori della prima che sfruttano luoghi comuni difficili da estirpare, operazione resa anche possibile dall'ignoranza da parte dei cristiani del senso ultimo della propria fede.

Stephen Jay Gould (1941-2002), uno degli evoluzionisti più importanti del XX secolo, docente ad Harvard e autore, insieme a Niles Eldredge, della teoria degli equilibri punteggiati (*Punctuated equilibria*) che figura in tutti i moderni trattati sull'evoluzione, nei suoi ultimi anni ha pubblicato due libri sulle relazioni tra scienza e religione, sostenendo che esse costituiscono «due magisteri che non si sovrappongono (*Non-overlapping magisteria*)», in quanto la scienza studia la struttura e il funzionamento del mondo naturale, mentre il magistero della religione si estende sulle questioni relative al significato ultimo dell'esistenza e ai valori morali, cioè ai principi ideali in base ai quali l'individuo o la collettività regolano la scelta dei propri comportamenti. Scrive Gould: «la scienza studia com'è il cielo, la religione come andare in

cielo» (*I pilastri del tempo*, p. 14)».

Elementare!, potrebbe dire qualcuno, sommessamente ricordando quanto Galileo Galilei aveva già interamente compreso e scritto circa cinquecento anni fa. Perché, a ben pensarci, il nodo è tutto lì: nella presunzione totalizzante che ciclicamente investe scienza e religione, l'una e l'altra alternativamente persuase che il proprio magistero possa e debba estendersi sempre e comunque su tutto, e che non esista campo dell'umano per esse insindacabile. Quando la religione (e noi cattolici ci siamo ben dentro!) ha avuto pretese scientifiche, considerando il suo *Libro* come un trattato scientifico cui chiedere risposte sulla formazione della terra e dell'uomo o sulla posizione degli astri, sono nati i roghi e le discriminazioni. Altrettanto è accaduto (con roghi metaforici ma non per questo meno crudeli) quando la scienza ha pensato che il metodo sperimentale potesse avere la capacità di soddisfare ogni problema e bisogno dell'uomo. Rammentare la favoletta riportata da Valerio Massimo che invitava il ciabattino a non andare oltre le scarpe, e riflettere seriamente sulla necessità di dare spazio all'ascolto, alla moderazione e alla prudenza, non è mai di troppo per nessuno; la storia - dalla più antica alla



più recente - insegna, infatti, che i più tragici disastri l'umanità li ha vissuti quando qualcuno ha pensato di capire tutto lui!

I *creazionisti scientifici* (un tempo molto diffusi anche fra noi!), facendo uso della Bibbia come se fosse un trattato scientifico, ne hanno tratto conclusioni che andavano al di là del senso dei libri sacri, creando (essi per primi!, sia chiaro) i prodomi di un conflitto che peraltro già il Concilio Vaticano I (sì, primo, non è un errore di stampa; parliamo del 1870!) aveva cercato inutilmente di depotenziare quando scriveva che fede e scienza costituiscono «due ordini di

ANONIMO:
Il Rimprovero dell'Eterno
mosaico, Duomo di Monreale

a sinistra:
ANONIMO:
Dio creatore del mondo,
Bibles Moralisées,
Parigi XII sec.
Vienna, Biblioteca
Nazionale Austriaca.

conoscenza, distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto» (*De fide Catholica*, 4). Ed allora, di cosa ancora si vuol perdere tempo a discutere?

Bisogna ben che qualcuno (ammesso che ancora ne esistano!) se ne faccia una ragione: è finito per sempre il tempo in cui la Chiesa si occupava di tutto, compresa la cultura; e tutti dobbiamo esser grati agli sviluppi della scienza moderna che hanno contribuito a rendere più chiaro l'ambito delle verità religiose e a distinguerle dal rivestimento formale nel quale esse venivano presentate (i sei giorni, la mela, il serpente, Giosuè e il sole...). «Il racconto della polvere della terra e dell'alito di Dio, non ci narra infatti come l'uomo ha avuto origine. Esso ci dice che cosa egli è. Ci parla della sua origine più intima, illustra il progetto che sta dietro di lui», scriveva nel 1987 l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger (*Creazione e peccato*, p. 40).

E dunque? Ci siamo sbagliati per millenni? Dobbiamo buttare nel cestino Adamo ed Eva e tutto il resto? No. Dobbiamo solo e finalmente imparare a leggere il *Libro* per quello che realmente ed unicamente vuole insegnarci: come andare in cielo, per prendere in prestito l'espressione di Gould. Tenendo ben a mente, cioè, che dinanzi a Dio siamo come «polvere del suolo», quella stessa fastidiosissima ed inutile polvere che ci scuotiamo dalle scarpe di prima di entrare in casa, e ricordando che la fisionomia e l'impronta che ci caratterizza è quella di un Dio che ci rende capaci di infinito perché mai colmi. Insomma, confessando ogni giorno la nostra piccolezza, la nostra finitezza; e riconoscendo che senza tale consapevolezza il demone della presunzione - quello che quotidianamente tenta di



persuaderci ad essere noi stessi metro del bene e del male - può facilmente averla vinta.

Così, facendo ricorso a Dio nella fede, possiamo spiegare l'origine del *progetto* uomo. È tutto qui l'*intelligent design*, che è sbagliato presentare come una teoria scientifica alternativa alla teoria dell'evoluzione e che è altrettanto sbagliato presentare come una proposizione tratta dalle Scritture, in contrasto con la scienza. Questo e solo questo vuol dirci il *Libro*, e questo sottolinea la Chiesa: che esiste un Dio da cui ha avuto principio tutto ciò che esiste; che egli, nel suo insondabile mistero di misericordia, usa una

provvidenza speciale con l'essere umano che pure è sempre tentato di allontanarsi da lui; e che ha tanto amato (e ama) l'uomo da fargli continuamente dono, per la morte e risurrezione del Figlio, di quella dignità che - connaturale com'è alla sua finitezza - continuamente rischia di perdere. Alla scienza il compito di investigare il come, il perché, il quando e il dove. Certo è che, guardando alla storia dell'umanità passata e contemporanea, a riflettere un po' di più sulla finitezza di quella «polvere del suolo» di cui - secondo il *Libro* - siamo fatti, non ci avremmo sicuramente perso.



24 | L'OGGIASTRA CAMERA OSCURA

A cura e foto di Pietro Basoccu

SECONDA STELLA A DESTRA

In località Monte Armidda, territorio di Gairo Sant'Elena, si trova l'osservatorio astronomico intitolato al grande astrofilo divulgatore e autocostruttore Ferdinando Caliumi. La stazione è gestita, in modo volontario e senza alcun fine di lucro, da una associazione composta da un gruppo di astrofili di varia età, appassionati conoscitori della bellezza del cielo. L'associazione promuove attività didattico-divulgative e serate osservative del cielo. Tanti sono i visitatori, proveniente da tutta Europa, che vi si recano per osservare e condividere le meraviglie del cielo.





Tra Usa e Corea del Nord Rischiosi giochi di potenza

di Fabiana Carta

Guerra a colpi di *tweet*, dichiarazioni ufficiali, provocazioni e insulti minacciano una nuova Guerra Fredda. Affermazioni da salotto francese, di grande raffinatezza, quali «folle rimbambito, megalomane e mentalmente disturbato», «piccolo uomo rozzo, piccolo pazzo», «il tuo discorso è come un latrato di cane». Il teatrino a cui stiamo assistendo da tempo, con una trama che sfiora l'assurdo e il ridicolo, ha due attori protagonisti: il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump e il dittatore della Nord Corea, Kim Jong-Un. Una tragicommedia che si teme possa finire in tragedia. L'atteggiamento del Presidente USA verso la Corea del Nord è totalmente cambiato rispetto alle precedenti amministrazioni, che si erano sempre limitate ad azioni quali sanzioni o

dichiarazioni pubbliche, oltre a mantenere fin dalla guerra di Corea, conclusasi nel 1953, un importante contingente militare presente in Corea del Sud che ha contribuito a funzionare come deterrente per un conflitto nella penisola. Ma cosa ci si poteva aspettare da un Presidente che ha fondato tutta la sua campagna mediatica, durante la corsa elettorale, su minacce, insulti, toni prepotenti e polemiche?

Il problema è che stavolta il suo interlocutore, Kim Jong-Un, è un personaggio molto simile a lui, vittima di deliri di onnipotenza. I motivi per cui potrebbe nascere un conflitto è giustificato dai risultati delle ricerche dell'*Intelligence* americana effettuate nei mesi scorsi: la Corea del Nord è molto pericolosa perché ha pronte circa 20 bombe nucleari miniaturizzate, che possono quindi essere montate sui missili. Inoltre, la Corea del Nord ha costruito missili balistici che riuscirebbero ad arrivare negli USA e nel tragitto potrebbero creare danni seri alla Corea del Sud e al Giappone. Esistono due aspetti da sottolineare: il primo è che gli USA hanno

ovviamente altri obiettivi geopolitici (riconquistare posizioni in Estremo Oriente e Pacifico, per esempio) e il secondo è che questa presunta pazzia di Kim e il suo atteggiamento irrazionale in politica estera sono dovuti soprattutto alla necessità di mantenere il potere, quindi al tentativo di mantenere in vita il suo regime. Il Ministro degli Esteri coreano, sul nucleare, ha dichiarato: «Il nostro programma è nella sua fase finale. Si tratta di un deterrente necessario ad impedire un'eventuale invasione statunitense». Insomma, si tratterebbe solo di autodifesa. Dal canto suo Trump, per non deluderci, rincara la dose: «La Corea del Nord non resterà lì dov'è tanto a lungo», parole lette dal destinatario come una vera e propria «dichiarazione di guerra» a danno del suo Paese. Tuttavia, secondo alcuni storici-analisti e giornalisti, le possibilità di una guerra atomica tra Washington e Kim Jong-Un stanno a zero, per una serie di motivi tattici. Teatrini a parte, resta la questione molto seria della militarizzazione del Pacifico, dove si affacciano Usa, Cina e Russia: quest'area sarà il centro della futura competizione strategica mondiale.



L'OGLIASTRA

27 | ATTUALITÀ

Rilanciare l'Ogliastra Se non ora, quando?

di Michele Muggianu

photo by agugliastra.it

Il Decreto Sud recentemente licenziato dal Governo Nazionale può rappresentare una buona opportunità di crescita per il rilancio del territorio.

Buone notizie per il nostro territorio. Le aspettiamo da troppo tempo, in modo particolare sul tema del lavoro. Già, perché senza lavoro non c'è dignità, ma soprattutto non c'è la possibilità di costruire o mantenere una vita dignitosa e decente. Dall'emergenza lavoro derivano, infatti, tutte le altre emergenze territoriali e nazionali. Il lavoro che non c'è porta ad una costante e apparentemente inarrestabile emorragia di giovani che lasciano la nostra Ogliastra per andare a cercare un futuro migliore in altre Regioni italiane o all'estero e questa ripresa dell'emigrazione acuisce ulteriormente il crollo demografico e il conseguente spopolamento dei nostri paesi. Ma così come siamo giustamente puntuali e severi nel denunciare i problemi e le criticità del territorio, è doveroso essere propositivi e

altrettanto incisivi nel tentare di indicare una strada di speranza per il rilancio economico. Il *Decreto Sud* licenziato dal Governo può rappresentare una grande opportunità; in modo particolare, la misura relativa alle Z.E.S. (Zone Economiche Speciali) che attiverebbe (per le nuove imprese insediate all'interno del perimetro stabilito nei pressi delle zone portuali) incentivi, agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e burocratiche, oltre a risorse comunitarie aggiuntive per agevolare la riconversione professionale dei lavoratori espulsi dalle realtà produttive in crisi. Questa misura può consentire la ripresa degli investimenti produttivi e della buona occupazione. Ecco perché chiediamo ai nostri governanti regionali di lavorare per inserire Tortolì - Arbatax all'interno di questa prospettiva. Compete, infatti, alla Regione l'individuazione delle aree da sottoporre successivamente al Governo per il varo definitivo del provvedimento. Sarebbe inaccettabile che anche questa volta l'Ogliastra venisse tagliata fuori da questa opportunità a vantaggio di altre aree geografiche dell'Isola.

Occorre, inoltre, un grande impegno sul tema dell'energia (siamo fuori dalla rete regionale del metano ed è quindi necessario avere garanzie perlomeno sui depositi costieri messi a rete), delle infrastrutture (completamento degli assi viari per Cagliari e Nuoro, viabilità interna, rilancio del porto attraverso lo sblocco delle risorse assegnate e dell'aeroporto), dell'ambiente, del turismo e dell'agroalimentare, del potenziamento dei servizi sul territorio, in particolare quelli sanitari (con il presidio ospedaliero di Lanusei che deve essere potenziato continuamente), oltre al rafforzamento indispensabile dei presidi di sicurezza, legalità e istruzione. In conclusione, possiamo affermare che il nostro è un territorio con immense potenzialità e che individuare obiettivi chiari e raggiungibili di sviluppo è una necessità che non può più attendere. Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte, spendendo ogni energia disponibile, per realizzare il sogno di un Ogliastra più moderna ed economicamente sviluppata. Il futuro è nelle nostre mani, andiamogli incontro con forza e fiducia.

La nuova legge ci salverà dallo spopolamento?

di Augusta Cabras

In un anno (2016) la Sardegna ha perso 5000 abitanti: lo spopolamento prosegue e neppure tanto lentamente. Il bilancio è reso drammatico dal continuo calo delle nascite e dal fatto che gli immigrati non riescono a compensare il costante flusso di emigrazione verso altre regioni italiane e verso l'estero. La legge che sostiene e valorizza i piccoli comuni, recentemente approvata dal Parlamento, potrà aiutare ad invertire la tendenza?



Scorcio di Ussassai

C'è una nuova speranza per i piccoli Comuni d'Italia, compresi quelli della nostra Diocesi, dopo che in Senato è stata approvata la nuova Legge, ormai denominata "salva borghi". L'obiettivo principale è quello di promuovere lo sviluppo economico, culturale, sociale ed ambientale in chiave sostenibile attraverso azioni, quali la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico, architettonico e rurale, che possano favorire la residenza degli abitanti nei piccoli Comuni. Il fondo per lo sviluppo economico e sociale ha una dotazione finanziaria di cento milioni (10 per l'anno in corso, 15 per ciascuno degli anni dal prossimo e fino al 2023). Le risorse serviranno a finanziare investimenti e saranno utilizzati attraverso la definizione di un piano

nazionale d'intervento. I punti salienti della legge riguardano quei settori strategici e finora abbondantemente dimenticati dalla politica. Settori che a causa della mancanza di attenzione e sviluppo hanno determinato lo spopolamento dei piccoli centri e il loro progressivo declino. Con questa legge si vuole invertire decisamente la rotta attraverso la riqualificazione urbana e la valorizzazione dei centri storici, l'aumento della tecnologia con la banda larga, il miglioramento dei servizi scolastici, la promozione di iniziative cinematografiche che abbiano l'obiettivo di promuovere i territori in chiave turistica, il miglioramento di trasporti e servizi, la promozione del settore agroalimentare a chilometro zero, interventi in favore dei cittadini residenti e delle attività produttive insediate nei centri minori.

Con questa legge si dà un segnale importante perché si avvia il riconoscimento dell'importanza e del valore che i piccoli centri hanno nel territorio nazionale. È nei piccoli centri, infatti, che si può trovare ancora la storia e la cultura autentica dei luoghi, quella che non ha subito troppe contaminazioni; è nei borghi, che troviamo i valori di solidarietà e condivisione che nelle grandi città sono quasi perduti e quella dimensione umana e naturale che garantisce una buona qualità della vita. Questa legge riapre forse uno spiraglio in un momento in cui nei piccoli centri si percepisce un continuo arretramento dello Stato con scuole e servizi che chiudono. Il caso del Comune di Triefi che rischia di non avere più lo sportello bancario è solo un esempio recente delle innumerevoli difficoltà che vivono i piccoli comuni.

Blue tongue e vaccini Ormai è lotta contro il tempo

di Claudia Carta

Ci mancava anche l'ecatombe lingua blu a mettere in ginocchio un comparto, quello zootecnico, già in grande sofferenza, con il prezzo del latte che non soddisfa mai e quello del foraggio che invece sale alle stelle. E non si può nemmeno dire che *piove sul bagnato*, dal momento che di acqua, fino a oggi, proprio non se n'è vista. Risultato: anno pessimo in fatto di approvvigionamento idrico e processo di desertificazione veloce quanto drammatico.

E se mai qualche dubbio restasse ancora sull'eccessività del termine *ecatombe*, ecco i numeri, impietosi, a raffigurare un quadro affatto semplice e purtroppo in continuo aggiornamento: 185 le aziende colpite, 30mila i capi interessati di cui 12mila con la sintomatologia conclamata. Dei 68mila capi ovini registrati in Ogliastra, quasi la metà sono stati colpiti dal virus. Ma a questi si devono aggiungere gli altri casi registrati nel resto dell'isola. Gli allevamenti della Sardegna colpiti dal virus sono arrivati a superare quota 400. I focolai di *Blue tongue* sul territorio isolano sono esattamente 405: 85 in provincia di Cagliari, 197 in Ogliastra, 68 a Nuoro,

46 in Gallura e 9 nel sassarese, mentre le pecore morte e sotterrate nel territorio ogliastrino dal 14 agosto (data del primo caso accertato) a oggi sono ormai 479, senza considerare i capi infetti.

È stato Dino Garau, veterinario a capo del servizio della Asl di Lanusei, a comunicare dati ed *escalation* dell'emergenza, nel corso dell'incontro svoltosi a metà settembre a Tertenia, uno dei comuni ogliastrini nei quali gli allevamenti sono stati colpiti dal sierotipo 4. Il tecnico ha evidenziato l'incredibile velocità con la quale il morbo si sta diffondendo, a conferma della carica virale fortissima insita nel sierotipo. Senza contare quelli che, più che effetti collaterali, sono altrettanti reali problemi: numero impressionante degli aborti, mancata produzione del latte, già drasticamente in calo. Dito puntato verso la Regione, chiamata in causa da allevatori e addetti ai lavori per la mancata vaccinazione sul territorio isolano allo scoppio dei primi focolai. Ma la risposta non si è fatta attendere e dal palazzo di via Roma, a Cagliari, giunge l'approvazione dell'emendamento della Commissione bilancio che stanziava due milioni e mezzo di euro per i

pastori, indennizzati da suddividere fra tutti gli allevamenti della Sardegna colpiti dal virus. A presentarlo, il consigliere regionale Franco Sabatini il quale ha auspicato tempi rapidi per quello che, ora, diventa l'altro obiettivo importante: far giungere gli aiuti economici ai pastori, ottenendo al riguardo, importanti assicurazioni anche dall'altro esponente della giunta Pigliaru, l'assessore all'agricoltura Pier Luigi Caria.

Quest'ultimo, a fine settembre, in un incontro con gli allevatori dell'alta Gallura, davanti al presidente regionale di Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu, ha ricordato già l'enorme sforzo messo in campo dalla Regione per venire incontro alle difficoltà dovute alla siccità. E a proposito dello spettro della lingua blu riaffacciandosi pesantemente negli allevamenti ovini dell'Ogliastra ha evidenziato come i vaccini per i bovini non siano inseriti nei Lea (Livelli essenziali di assistenza), ragione per cui l'assessorato della Sanità ha chiesto al Ministero una deroga per poter vaccinare gratuitamente gli animali. Si attende solo la risposta da Roma.



Vendemmia 2017

Poca uva ma ottima qualità

di Claudia Carta



L'uva? Poca, ma la qualità rischia di essere ottima. In un'annata che – come ha sottolineato Assoenologi nel rapporto stilato a metà agosto sulla vendemmia 2017 – non si può certo definire memorabile, anche ridurre i danni non è cosa di poco conto. Situazione che accomuna sostanzialmente le due grandi cantine sociali di Jerzu e Tortolì, ma anche i piccoli produttori. All'*Antichi Poderi* di Jerzu porte spalancate da Ferragosto per accogliere le uve derivanti da vigneti con una curva di maturazione ormai spedita, e dunque pronte alla raccolta, e quelle in chiaro stato di sofferenza. Quantità. Innegabile il calo che si attesta intorno al 30%. Per numeri e analisi precisi occorrerà attendere la fine di ottobre, ma la tendenza è già chiaramente riscontrabile. Tuttavia, senza negare l'eccezionalità di una stagione in cui siccità, vento e

temperature elevate hanno messo il sigillo negativo sul prodotto in termini quantitativi, è altrettanto vero che la conformazione stessa del territorio e i diversi areali di produzione hanno consentito di far fronte al disagio causato dalle avversità climatiche in maniera migliore rispetto ad altre zone. «I parametri analitici – è stato il commento di Marcello Usala, presidente dell'azienda vitivinicola jertzese – sia sul campo che nelle lavorazioni effettuate in cantina dicono un sostanziale equilibrio. La situazione di difficoltà è chiaramente rilevabile, ma la diversificazione di produzione, il tener fede ai regolamenti interni e gli stessi controlli alleviano di gran lunga il disagio». La geografia delle superfici vitate racconta, infatti, di impianti che vanno dai 50 ai 750 metri s.l.m., con numerosi vigneti collocati in collina e alta montagna, dove la sofferenza è stata inferiore. Qualità. «Il livello

qualitativo – ha sottolineato il numero uno dell'*Antichi Poderi* – è garantito dall'esperienza maturata negli anni che consente di intervenire, laddove si rendesse necessario, anche con la potatura verde, specie in periodi siccitosi come questo, per diminuire in modo intelligente la produzione, evitando stress alla pianta e favorendo una qualità maggiore del prodotto restante». Il cambiamento climatico delle ultime settimane, con l'abbassamento delle temperature e una maggiore escursione termica diurna è stata provvidenziale: ci sono ancora vigne che non hanno raggiunto la piena maturazione. E mentre fra vermentini, rosati e passiti è giunto in cantina sociale un terzo del conferimento – la cantina resterà aperta fino alla prima decade di ottobre – il Cda già pensa a trovare soluzioni che puntino in qualche modo a una gratificazione dei soci, fortemente penalizzati in termini di redditività. Vendemmia ridotta, ma di buona qualità anche per i soci della cantina sociale *Ogliastra* di Tortolì che hanno riconfermato, per il prossimo triennio, la presidenza di Antonio Lara, con Emanuele Garau alla vicepresidenza e l'intero consiglio d'amministrazione. Stagione in chiaroscuro anche per la storica cantina *Perda Rubia* di Cardedu, con un calo che si attesta intorno al 20%, ma ancora una volta la buona qualità è garantita dalla sostanziale tenuta delle vigne nonostante il gran caldo.



Diocesi di Lanusei

IX° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2017

Dove Gesù oggi può e deve trovare posto?

Regolamento. Ai partecipanti è chiesto di scegliere e manifestare creativamente un luogo della società attuale che si ritiene adatto per la presenza e la parola di Gesù, ricordando che nel suo primo Natale non "trovò posto" e dovette nascere in una stalla.

Compito prioritario dei partecipanti al Concorso è quello di ambientare un luogo credibile per la sua presenza: desiderato da Dio che si fa uomo, e atteso dall'uomo che vuole accogliere la Parola di Gesù nella sua vita.

I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno quindi conto, oltre alla creatività, della tecnica di realizzazione, del valore estetico ma soprattutto dell'attinenza al tema.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **18 dicembre 2017**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica:

segreteria.curialanusei@gmail.com
oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

È necessario comunicare l'adesione entro il **18 dicembre 2017**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato; Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana visiterà i presepi e stilerà le graduatorie per la premiazione, assegnando un premio di euro 400,00 al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, e un premio di euro 100,00, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà nel corso di una manifestazione pubblica.

www.diocesidilanusei.it;
www.ogliastraweb.it



Trame di arte e bellezza

di Claudia Carta



Photo by Pietro Basoccu

Mani. Danzano sui fili di cotone, di lana sarda. Afferrano, intrecciano, girano e rigirano trame. Così il bianco diventa nero, rosso, grigio. Telai come grandi quadri. Mani come pennelli a dipingere immagini, a creare storie, di animali, identità e luoghi. Di caprette e di quell'artista bambina che con esse continua a correre indomita. Spazi intessuti di maestria, di perizia, di abilità. Manufatti unici che profumano di arte. E di qualità. Dal lavoro fra le mura di casa all'idea imprenditoriale che inizia a realizzarsi nel 1971. Quando il lavoro

è donna. E quando le donne sono sei. La Cooperativa tessile *Su Marmuri*, ai piedi dell'imponente *Tisiddu* di Ulassai, racconta delle sue piccole-grandi artigiane capaci di dar vita a molteplici temi della tradizione tessile sarda attraverso una lavorazione di elevatissima caratura, per materiali e per tecniche di tessitura impiegate. Dai maestosi telai a mano vengono fuori gli arazzi, le tende, i tappeti. E ancora copriletti, cuscini, centrotavola, asciugamani, copri cassapanche, bomboniere. Una vasta gamma di prodotti a riproporre motivi decorativi appartenenti al vasto repertorio dell'antica

tradizione della Sardegna, ma anche disegni moderni, con segni innovativi ispirati ad animali caratteristici della fauna locale: cinghiali, mufloni, caprette. Ogni capo è unico per lavorazione artigianale, realizzato con materiali naturali: dal lino al cotone, alla lana di pecora di produzione locale. E ancora la straordinaria varietà cromatica dei tappeti, realizzati in grandi e piccole dimensioni, tutti fittamente decorati, colorati o giocati semplicemente sull'effetto rilievo. Eccola la peculiarità di queste opere d'arte: la tecnica detta *a pibionis* (acini d'uva), riconoscibile per il caratteristico effetto in rilievo che



Photo by Pietro Basoccu

connota tutti gli elementi decorativi. Trent'anni di lavoro. Di passione. Tradizione e innovazione. 1981. Inizia la collaborazione con la figlia di questa terra, Maria Lai. È in quell'anno che nasce il *tappeto delle capre*, da allora simbolo e sintesi della Cooperativa, delle sue donne e dei suoi manufatti.

«Non siamo una famiglia, ma è come se lo fossimo – ha raccontato Maria Serrau –: la collaborazione fra di noi non manca mai, così come l'unione, al di là dei momenti di confronto acceso e di scambio, che pure ci sono. Ma abbiamo tutte un'idea comune, un medesimo obiettivo, frutto anche dell'esperienza e della specificità che ciascuna ha maturato nel corso del tempo».

Le tessitrici hanno alle spalle i corsi di formazione professionale: imparano l'arte, imparano di tutto un po'. Sarà poi Maria Deidda, una delle socie fondatrici, ad approfondire e indirizzare le loro



SuMarmuri
COOPERATIVA TESSILE ARTIGIANA

Cooperativa Tessile Artigiana

SU MARMURI

Via Dante, 08040, Ulassai (NU)

Tel. 078279076

www.sumarmuri.it

conoscenze: «È un punto di riferimento per tutto il laboratorio – aggiunge la Serrau –: la sua esperienza nel corso degli anni ha permesso la formazione e la crescita di tutte le socie. Con il passare degli anni, poi, ognuna si è specializzata in quelle che erano le proprie preferenze. Il bello di fare cooperativa credo sia anche questo». Batte forte il cuore di queste donne. E le loro mani sono autentici strumenti creativi. *Su Marmuri* è la

loro casa, la loro stessa vita: «La cooperativa è per me – spiega l'artigiana jersese – ma anche per le altre colleghe, quasi una protezione, una sicurezza che ti permette di andare avanti, anche perché la tua idea non è solo tua, è anche l'idea di Tiziana, di Maria, di Melissa, di Angela, di Elvira.

Così ci sosteniamo e ci facciamo coraggio a vicenda».

Un arazzo interamente lavorato su telaio a mano e dalle decorazioni finissime su tela di puro lino, realizzato proprio da loro, è stato il dono con cui il presidente della Regione Sardegna, Francesco Pigliaru, ha voluto omaggiare il capo dello Stato, Sergio Mattarella, in occasione della sua recente visita a Cagliari, per l'inaugurazione dell'anno accademico. Scende la sera, sui Tacchi di Ulassai. Rumore di telai ancora all'opera. Delicatezza della mani che ancora creano. Il nuovo giorno porterà ancora bellezza.

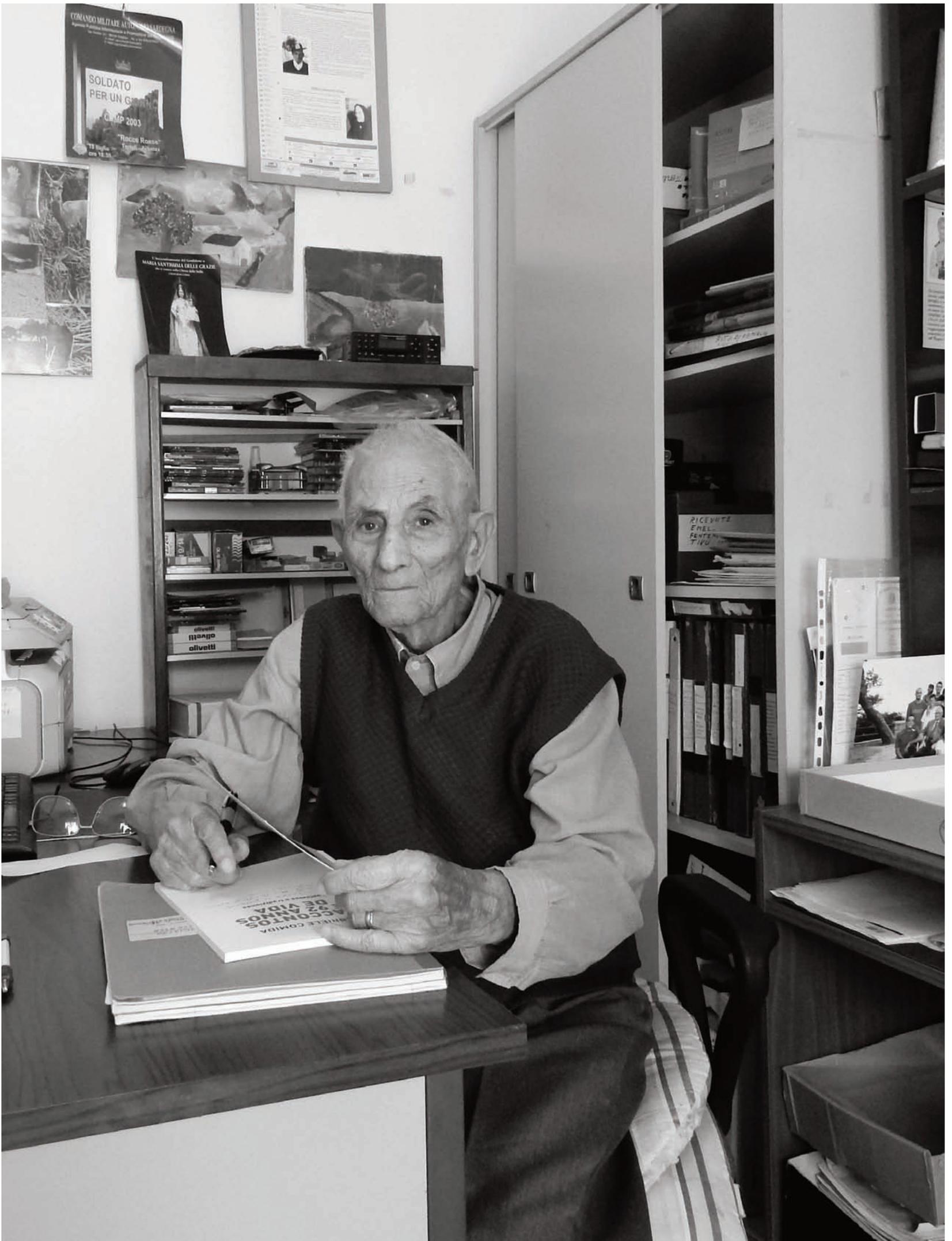
Un viaggio a ritroso

di Stefania Pilia

Gabriele Comida, 92 anni e una bisaccia colma di saggezza. Uomo poliedrico, di grande spessore umano e culturale, autore di diversi volumi, scritti in buona parte in poesie rimate, orgoglio di tutta la comunità tortoliese, ricorda la sua esperienza umana e la nascita della parrocchia di san Giuseppe.

Lo incontro in un'uggiosa giornata di settembre, di quelle che ti fanno capire che l'estate se n'è andata davvero. Il contrasto con l'uomo è sorprendente: mi accoglie a braccia aperte e con un sorriso che riempie il cuore, di quelli che ti fanno sentire subito a tuo agio. Nell'ampio e accogliente studio dove mi fa accomodare, noto subito la ricchezza dei suoi tanti ricordi: foto, attestati di riconoscimento e tanti libri, oltre a un bel computer che usa quasi tutti i giorni e che maneggia con una disinvoltura insospettata per uno che certo non fa parte della generazione dei *digital natives*. Il suo è un parlare fiero, di tempra forte, di uno che la vita l'ha conosciuta. Felicamente sposato per più di 56 anni, padre di 8 figli e nonno di 10 nipoti e 4 pronipoti, vive a Tortolì dopo aver vissuto per più di 54 anni a Villagrande. Non avendo avuto la possibilità di frequentare la scuola media, si è accontentato della licenza elementare e ha conseguito la licenza media nell'anno scolastico 2006/2007, alla veneranda età di 83 anni, seguendo le lezioni al corso serale presso la scuola media di Tortolì. Proviene da una famiglia profondamente cattolica e narra del suo impegno a educare i figli secondo i valori cristiani, inculcando il principio della fratellanza e del profondo rispetto della vita. Ancora oggi mette in pratica quello che insegna, trascurando un'offesa per evitare una lite o nascondendo una maldicenza per non danneggiare una persona onesta. Sempre impegnato nel campo sociale, per diversi anni ha ricoperto diversi incarichi sia nell'amministrazione comunale di Villagrande che in quella di Tortolì. Il signor Gabriele si sofferma a raccontare più in dettaglio l'origine del *Comitato san Giuseppe*, alla quale vicenda è particolarmente legato. Con particolare

commozione racconta di quando don Piero Crobeddu, il 7 dicembre 1986, assunse l'incarico della parrocchia. Appena giunto in quella nuova sede, il sacerdote non conosceva quasi nessuno dei parrocchiani che, peraltro, poco si conoscevano anche tra di loro in quanto provenienti da paesi diversi. La parrocchia, infatti, riuniva famiglie giunte a Tortolì a seguito dell'industrializzazione (di qui anche l'intitolazione a san Giuseppe, patrono degli operai) che vivevano in un quartiere interamente nuovo. Un gruppo di parrocchiani, perciò, aveva proposto al parroco di costituire un Comitato per i festeggiamenti in onore del santo Patrono. Don Piero accolse la proposta e decise di invitare le famiglie, mediante avviso scritto e consegnato a mano, a partecipare alla riunione indetta per discutere l'argomento. Pieni di entusiasmo si costituì un piccolo gruppo di uomini, con le loro famiglie, che per molti anni hanno collaborato attivamente nella parrocchia, non solo organizzando la festa patronale, ma anche lavorando e contribuendo alla realizzazione del complesso parrocchiale. Offrendo anche alla chiesa la statua della Madonna. Ma questo è solo un aspetto della multiforme attività del signor Gabriele che vorrebbe narrarmi tante cose, lasciandosi quasi trasportare e perfino sopraffare dall'ondata dei ricordi, delle storie che ha vissuto e che l'hanno visto protagonista. Gli dico, scherzando, che per raccontare tutto ci vorrebbero le pagine di un libro, non il poco spazio di un articolo. Lo lascio pensando di aver incontrato una persona non comune e considerando un privilegio e un onore aver potuto incontrare un testimone così acuto della storia tortoliese. Certo, mi sarà indimenticabile la sua voglia di fare, di scrivere; la sua voglia di progettare nuovi studi e nuove opere. Ma è proprio questo l'augurio che mi sento di farle, caro signor Gabriele: *a cent'annos* e oltre, raccontandosi.





Storia di un crocifisso

Un artista all'opera

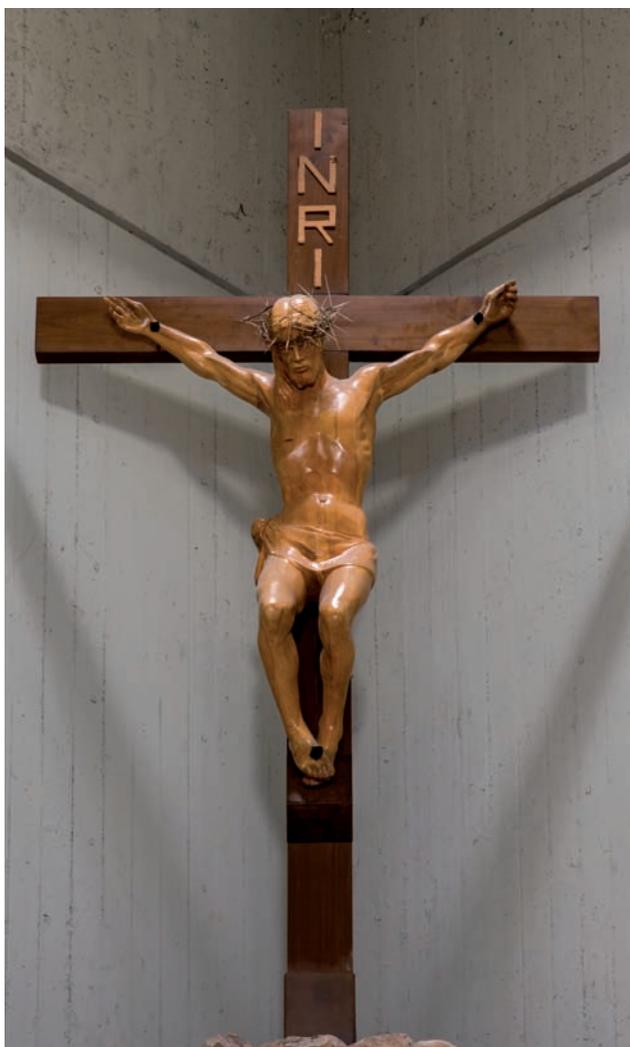
di Francesco Spataro

Che gioia quando, nel lontano

1997, il primo parroco della comunità di S. Giuseppe di Tortolì, Don Piero Crobeddu, mi incaricò di scolpire un crocifisso ligneo, per la nuova chiesa parrocchiale edificata a Monte Attu, nella via Frugoni.

In un primo momento rimasi stupito, terrorizzato, ma nello stesso tempo entusiasta per un incarico così importante: la realizzazione del Cristo in croce, la mia prima opera scultorea in assoluto. Realizzai un primo bozzetto in creta e poi, a capo fitto, iniziai, "armato" di elettrosega, a tagliare quell'enorme montagna di legna.

Prima di allora la motosega era uno strumento che mi procurava apprensione e incuteva paura per la sua pericolosità. Mi misi all'opera, prima con tanto timore, poi con sempre maggior sicurezza e decisione; quell'attrezzo cominciò a "suonare" dentro una piccola stanza al pian terreno del moderno complesso architettonico. Ricordo che iniziai nel dicembre del medesimo anno; nel frattempo avevo compiuto diversi studi su come raffigurare il Cristo morente. Decisi infine di rappresentarlo in una posa realistica-naturale: tutto il corpo



sprofondato verso il basso, evidenziato dalle braccia che corrono oblique e non parallele al terreno; il capo reclinato, ricadente in avanti anziché essere appoggiato sulle spalle e anche il busto che protende rispetto al ventre e al bacino in un doloroso abbandono, le ginocchia piegate sotto il peso del corpo; i dettagli delle mani che, ormai prive di forza, hanno le dita mollemente proiettate in avanti rispetto ai palmi inchiodati alla croce. I piedi, inchiodati a un unico chiodo, sovrapposti l'uno sull'altro, per dare la sensazione di profondità spaziale. Dal punto in cui si trova attualmente

installato, riceve un'unica fonte luminosa, consistente in un faretto che sfuma i passaggi tra le zone chiare e quelle scure; è una luce intensa e morbida che mette in risalto tutta la drammaticità espressiva del corpo umano di Dio. Così era nella mia mente e così lo realizzai. Durante le varie fasi di esecuzione, vedevo come quel corpo prendeva forma tanto da emozionarmi davanti al Cristo sofferente, con il capo reclinato, gli occhi chiusi in un'espressione affaticata e sofferente, ma dignitosa.

Durante il lavoro ricevevo delle visite; col pretesto di portarmi un bicchiere d'acqua, le persone si fermavano a vedere i progressi di quel Cristo che affiorava sempre meglio definito da un grezzo blocco di ciliegio. Le visite più frequenti erano le immancabili improvvisate serali di don Giovanni Delussu, impaziente sostenitore.

Ultimata l'opera, era giunto il momento, emozionante, ma allo stesso tempo struggente di inchiodarlo alla croce, alta circa tre metri. Non avrei mai voluto essere io a farlo! La croce, simbolo della nostra religione, segno di salvezza e dell'amore di Dio che attraverso la morte di suo figlio ha voluto redimere gli uomini.

Nel contempo si avvicinava la Pasqua. Grazie all'aiuto di alcuni uomini della comunità parrocchiale, qualche giorno prima, collocammo l'opera su un lato del presbiterio. Fu lo stesso don Giovanni Delussu, ad inaugurare e benedire l'opera ormai portata a compimento. La comunità, che aveva assistito con partecipazione fin dall'inizio dei lavori, presenziò con coinvolgimento alla cerimonia, apprezzando la meravigliosa interpretazione di quel Cristo Morente in croce, esaltazione dell'umano dolore!



Un'avventura che dura da nove anni

I neo-cresimati della parrocchia di San Giuseppe si raccontano



photo by Photo Planet

parrocchiale che ci ha visti crescere. L'ansia piano piano si è sciolta e tutta la nostra attenzione è andata al tabernacolo, a quella fiammella che mai si spegne e che ci segna la via. La celebrazione è stata molto

Ci presentiamo: siamo Davide, Mattia, Erica, Mara, Alessia e Agnese, sei ragazzi della Parrocchia di San Giuseppe che il 16 settembre scorso hanno ricevuto il Sacramento della Cresima. Siamo arrivati a questa tappa dopo un cammino di nove anni percorsi con la guida di catechisti che ci hanno aiutato a crescere all'interno della nostra comunità parrocchiale. Gli ultimi due anni sono stati quelli che più ci hanno segnato. Assieme a Francesco e Rosella abbiamo creato un gruppo solido che è cresciuto nella fede, ma anche nell'amicizia. Di questo percorso ricordiamo soprattutto lo stare insieme, gli incontri e gli scontri, i momenti comunitari di preghiera, di solidarietà e anche di svago. Ammettiamo che siamo cambiati, ora vediamo le cose in una prospettiva diversa, sia nel modo di fare che di pensare.

Gli anni sono volati via, ricordiamo quasi con tenerezza i primi anni quando eravamo ancora bambini, la prima Confessione e quando abbiamo ricevuto il sacramento dell'Eucarestia. Sapevamo che questo momento sarebbe arrivato, qualche volta abbiamo attraversato dei momenti di crisi e ci è venuta voglia di lasciare tutto, altre volte invece era forte la convinzione che concludere questo cammino sarebbe stato molto importante nella nostra crescita personale. Siamo convinti che nella vita bisogna credere in qualcosa e noi abbiamo scelto di credere in Cristo. Ed eccoci al 16 settembre 2017, giorno in cui abbiamo ricevuto il Sacramento della Cresima. È stata una giornata particolare e ricca di emozioni, eravamo ansiosi, ma anche entusiasti. Entrando in chiesa ci siamo immersi in una dimensione di colloquio diretto con Cristo. Erano presenti i nostri genitori, familiari e amici, la comunità

coinvolgente e a tratti emozionante. Abbiamo vissuto con grande partecipazione la discesa dello Spirito Santo che, siamo certi, mai ci lascerà. Sentivamo la commozione dei nostri padrini e di tutti i partecipanti e questo ci ha fatto sentire più forti, realmente partecipi di una grande famiglia. Ci siamo sentiti maturi quando abbiamo rinnovato le promesse battesimali che anni fa avevano fatto i nostri genitori e padrini in nostro nome. La responsabilità che ci siamo assunti di essere testimoni di Cristo è ora tutta nelle nostre mani. Abbiamo la volontà di lavorare nella vigna del Signore, mettendo a disposizione della comunità i nostri talenti. Ci sentiamo di dare un consiglio a coloro che hanno abbandonato la Chiesa e hanno deciso di non fare la Cresima: ricredetevi, è un'esperienza unica che cambia realmente la vita, che dà la forza di credere in se stessi.

Una nuova parrocchia per una nuova storia



Tortolì è il paese ogliastrino che, tra tutti, ha conosciuto sotto l'aspetto demografico la maggiore espansione.

Basta citare alcune poche cifre per rendersene conto. Nel 1961 - cioè poco più di 50 anni fa, non nel Medio Evo! - contava 4588 abitanti, passati nel 1971 a 6414, poi a 8033 nel 1981, quindi a 9128 nel 1991 (raddoppiando la sua popolazione in appena venti anni!), fino ai 10743 del 2011. Un incremento davvero unico e singolare, in grande misura da collegarsi inizialmente agli insediamenti produttivi che ha ospitato (Cartiera ed Intermare, con i relativi indotti) e in un secondo tempo allo sviluppo turistico che ne ha fatto uno dei centri più rinomati

di villeggiatura di tutta la Sardegna. La Chiesa diocesana non poteva stare inerte dinanzi a questo cambiamento complessivo così imponente delle caratteristiche demografiche del paese e le ha seguite, infatti, con molta attenzione. Già nel 1966 il vescovo mons. Lorenzo Basoli aveva eretto la parrocchia di *Stella Maris* in Arbatax, seguita da vari sacerdoti e poi affidata (1974) ai padri cappuccini. Ma un'identica necessità si poneva qualche anno dopo per *Monte Attu*, dove era sorto quasi un paese nuovo in gran parte su terreni di proprietà di un possidente di Orosei che li aveva lottizzati d'intesa con il Comune e, in breve volgere di tempo, era riuscito a venderli. Ben presto il nuovo rione fu dotato di tutte le

infrastrutture, comprese le scuole. Visto il suo crescere rapido, e considerata la distanza tra esso e la chiesa parrocchiale di sant'Andrea, tra gli abitanti cominciò a prender forma l'idea (che fu sostenuta subito e con entusiasmo dall'allora parroco can. Mario Mereu) di chiedere al vescovo di costituire una nuova parrocchia. Idea che il vescovo Antioco Piseddu non tardò a far propria decidendo, appunto, la costituzione della nuova parrocchia (30 giugno 1986) e nominandone il primo parroco nella persona di don Piero Crobeddu. Proprio nella circostanza della sua inaugurazione (7 dicembre 1986) il sindaco Quinto Murru assunse l'impegno pubblico di provvedere a reperire un terreno idoneo da mettere

a disposizione per la costruzione della chiesa parrocchiale.

All'epoca, infatti, la parrocchia non aveva chiesa, né locali per la catechesi e le celebrazioni liturgiche avvenivano nei locali dell'Istituto Tecnico Industriale, grazie alla disponibilità cortese e cordiale della preside Graziella Racugno che aveva acconsentito che la palestra venisse utilizzata allo scopo. Furono anni davvero pionieristici.

Passava, però, il tempo e del terreno promesso neppure l'ombra. Fu allora costituito un comitato, formato dai parrocchiani che tra i propri scopi mise proprio quello di sollecitare l'Amministrazione comunale al rispetto dei propri impegni. Si dovette attendere ancora degli anni, ma finalmente il terreno fu individuato e fu redatto il rogito (17 maggio 1990).

A quel punto entrava in azione la diocesi e il vescovo mons. Piseddu non si tirò indietro. Affidato l'incarico di progettare il sacro edificio e gli spazi annessi a Giorgio Cavallo, docente di architettura a Cagliari e progettista della chiesa di san Giovanni Battista di Bari Sardo, l'8 marzo 1992 fu posata la prima pietra. Difficile ricordare tutti coloro che hanno collaborato per la sua realizzazione. Tra gli altri, per la direzione dei lavori il professionista cagliaritano Carlo Deidda e, per la sua costruzione, nella prima fase la cooperativa edile Selene di Lanusei e, quindi, l'impresa Stochino di Arzana. Il costo totale dell'opera ammontava a circa un miliardo e mezzo di vecchie lire, di cui 800 milioni provenienti dalla CEI (fondi del cd 8 per mille, di provenienza statale) e i



rimanenti 700 milioni in parte da fondi diocesani (600 milioni circa) e in parte (circa 100 milioni) da fondi comunali (ex legge cd Bucalossi). A cura della parrocchia, che vi ha provveduto grazie alle donazioni dei fedeli, sono state poi acquistate tutte le suppellettili, ivi compresi altare e tabernacolo.

Lo stesso Cavallo, in occasione della sua inaugurazione, avvenuta il 15 ottobre 1995, ha così voluto sintetizzare le valenze simboliche sottese alla sua edificazione: «I segni artistici sono il quadrato, simbolo dell'umanità corporea e della sua perfezione e il triangolo, espressione della sacralità del numero tre, quello della Trinità che esprime il divino. Il ripetersi dei moduli basati sul 4 e sul 3 è costante: il tutto nel segno ben leggibile della croce, simbolo della redenzione».

Il complesso è formato oltre che dalla chiesa vera e propria (che ha un'aula vasta di oltre 350 mq), da un ampio salone, comodi locali per le attività catechistiche e pastorali, e dalla casa parrocchiale.

Il sacro edificio è interamente costruito in cemento a vista. La facciata è su due ordini di cui il superiore cuspidato, totalmente in

vetri. Sulla sinistra si erge un campanile esile ed elegante che dà slancio verticale all'insieme architettonico. L'interno è costituito da un'aula vastissima a forma romboidale con volta a cassettoni quadrati disposti a differenti livelli che degradano in direzione del presbiterio, su quale s'innalza la cupoletta piramidale in vetro dalla quale piove una luce diffusa. Il sapiente dosaggio della luce e l'armonico movimento delle pareti creano un ambiente raccolto e sacro. Proprio durante la celebrazione della messa inaugurale, accadde un fatto degno di cronaca: giunse la notizia della liberazione di Silvia Melis dalla sua prigionia, accolto da «un applauso interminabile». Mons. Piseddu, visibilmente commosso, ricordò nell'occasione a tutti i fedeli presenti che quella materiale doveva essere «la felice premessa per la costruzione della vera Chiesa». Così si portava a compimento quanto scritto da Mons. Piseddu nella bolla di erezione: «Possa la nuova comunità che inizia la sua vita diventare come piccolo granello di senape, diventare albero e portare frutti abbondanti e duraturi di grazia e santità».

(T. L.)



L'OGLIASTRA 40 | CITTÀ&PAESI | TORTOLÌ | SAN GIUSEPPE

Rivivere la sofferenza di Cristo

di Maurizio Piras

Grazie all'idea di un gruppo di famiglie e di ragazzi del quartiere di *Monte Attu* di Tortolì, nel gennaio 2016 nasce un'importante iniziativa: la *Via Crucis Vivente*. L'impegno di queste persone, grazie all'incoraggiamento del Parroco Don Mariano Solinas, di pochi mezzi e molto entusiasmo, è stato quello di far rivivere le ultime ore di vita di Gesù, così come vengono presentate nei Vangeli, rendendo questo avvenimento storico così importante per noi cristiani, vivo e presente nella nostra storia quotidiana. L'iniziativa, inserita pienamente nei riti della settimana Santa, ha radici storiche profonde anche nella Comunità di Tortolì, attraverso il tempo e aspira a diventare un rito che intreccia Parola di Dio, storia e preghiera. La comunità parrocchiale, che cura la realizzazione, vorrebbe continuare a mantenere e conservare questa antica tradizione, molto sentita nel paese anni fa, al fine di poterla valorizzare e dare continuità, ambientandola in un luogo molto significativo per noi, il Monte della Croce di *Monte Attu*. Il Gruppo San



photo by Photo Planet

Giuseppe dedica molto tempo alla progettazione e realizzazione di tutto ciò che necessita per questo momento di grande fede. Infatti, tutto è incentrato sulla preparazione spirituale mediante la meditazione dei testi del vangelo; ma anche, attraverso i lavori di gruppo, la messa in opera di quanto serve (costumi, scenografie, luci e audio).

Il venerdì santo, il pio esercizio della *Via Crucis Vivente* si svolge in più scene, partendo dalla chiesa parrocchiale, snodandosi nelle vie del quartiere, sino ad arrivare alla cima di *Monte Attu*. Vengono coinvolte attivamente, oltre ai numerosi fedeli che vi partecipano, circa 150 persone. Il corteo percorre il tragitto in modo

silenzioso e in un clima di preghiera. Partendo da questa esperienza si è sentita l'esigenza di vivere più momenti comunitari all'interno delle varie iniziative parrocchiali. Il gruppo San Giuseppe da due anni si occupa della realizzazione della Festa Patronale che si svolge il 1° Maggio. Anche

questo è un momento importante di festa che si svolge all'insegna dell'aggregazione dei giovani e delle famiglie, in un clima di gioia e semplicità. Sempre con queste caratteristiche a fine giugno si realizza la Festa di San Giovanni con la benedizione del fuoco che brucia le felci utilizzate nella processione del *Corpus Domini*.

Il gruppo parrocchiale sta vivendo a pieno l'appartenenza alla dimensione Diocesana grazie al coinvolgimento nell'organizzazione del Convegno Ecclesiale, che si svolge proprio nella nostra parrocchia, nel quale si mette a disposizione il nostro servizio di accoglienza e comunione con i membri delle altre comunità parrocchiali.





Una famiglia di famiglie

di Mariano Solinas

Siamo ormai nel mese di settembre, dentro la programmazione del nuovo anno pastorale, e dentro l'organizzazione del convegno ecclesiale che si svolgerà, come ogni anno, nella nostra parrocchia il prossimo 21 ottobre. Ci è stato chiesto, come parrocchia, di curare alcune pagine del nostro mensile diocesano "L'Ogliastro", per presentare la nostra comunità di San Giuseppe. Trovandomi davanti ad un foglio bianco e pensando a cosa poter raccontare, il primo pensiero che mi viene è la consapevolezza che sono passati già cinque anni dal mio arrivo a Tortoli, sostituendo don Giovanni Delussu, e di quanto sia passato velocemente il tempo.

Sono stati anni intensi, pieni di tante esperienze che mi hanno permesso di crescere, ma soprattutto ci hanno permesso di crescere come comunità. Quella di san Giuseppe è una bella realtà, molto giovane, in quanto costituita 31 anni fa da Mons. Antioco Piseddu, vescovo di allora. È una comunità che è partita da zero con il suo parroco fondatore don Piero Crobeddu: c'erano solo le persone, nessuna struttura, e piano piano la comunità si è costruita, si è formata cercando di essere una famiglia nelle famiglie. È questo che ho trovato quando sono arrivato: una grande famiglia dove mi sono sentito subito accolto, famiglia che cammina per tenere viva e forte quella fede che la caratterizza.

Una cosa che ho sempre percepito è la consapevolezza di non sentirsi arrivati, e spinti a lavorare nella vigna del Signore perché la comunità cresca, si senta coinvolta e partecipi nel camminare. Sono tante le iniziative promosse in questi ultimi anni perché la gente partecipi attivamente alla vita della parrocchia, cercando di recuperare anche quelle *tradizioni* che



nel tempo si erano perse; dentro queste iniziative ho visto tanta gioia e voglia di fare e sentirsi coinvolti. Parlando con i collaboratori e verificando ci rendiamo conto che c'è tanto da fare ancora. Questo ci stimola ad andare avanti con coraggio ed entusiasmo. Mi sento veramente fortunato, e anche orgoglioso, ad essere pastore in questa comunità parrocchiale, perché come autentica famiglia affrontiamo tutto con gli occhi della fede, nella preghiera e nell'Eucaristia domenicale, centro della nostra vita. Sicuramente un grazie va al Signore

che con la sua grazia ci guida nel nostro cammino, ma anche a tutti i collaboratori che spendono la loro vita e il loro tempo per la grande missione di costruire il Regno di Dio, cercando di vivere nell'unità, accogliendo l'unicità e la diversità delle persone, costruendo relazioni sempre più fraterne, sostenendo e incoraggiando la mia missione pastorale. Il tutto avendo come punto di riferimento quanto Gesù ha detto: «Fa' che siano tutti una sola cosa: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi» (Gv 17,21).



LOGLIASTRA

42 | NON TUTTO MA DI TUTTO



FACOLTÀ TEOLOGICA. BIENNIO DI LICENZA

◆ **CAGLIARI.** I corsi del biennio di Licenza a partire dall'Anno Accademico 2017/2018 si presentano suddivisi in due specializzazioni: *Teologia fondamentale e dogmatica* e *Teologia morale*. Per entrambe sono previsti dei corsi obbligatori, dei corsi opzionali, dei seminari e infine un'area personale di dieci crediti liberi, con due discussioni di tema *Lectio coram* (8 Ects) e una recensione (2 Ects). Le lezioni del biennio di Licenza hanno avuto inizio lunedì 16 ottobre. Per tutte le informazioni relative ai corsi, agli orari e alle iscrizioni, ci si può rivolgere alla segreteria (tel. 070.407159) oppure si può consultare la pagina <http://www.pfts.it/notizie/322-licenza-in-teologia-il-prospetto-di-tutti-i-corsi>.

TUTELIAMO IL NOSTRO DNA

◆ **PERDASDEFOGU.** Donatori e sindaci del Parco Genos si sono riuniti a fine settembre per difendere ancora una volta il loro Dna, venduto all'asta fallimentare e acquisita dalla società londinese *Tiziana's Life Sciences*. No all'interruzione della ricerca, sì alla tutela del loro patrimonio genetico. Alcuni di loro hanno aderito a Identità ogliastrina, società pubblica fondata dal foghesino Flavio Cabitza, altri restano ancora saldamente legati a Parco Genos, la società privata di Piergiorgio Lorrà con cui tutto il progetto scientifico ebbe inizio. L'incontro si è svolto nella sala della biblioteca di Perdasdefogu e ha ribadito il comune obiettivo: tutelare il Dna dei 13 mila donatori.

IN PILLOLE

Riapre Is Arranas

Tertenia. Dopo quattro anni, il Tertenia calcio torna a *Is Arranas*. Per il ritorno in Prima categoria, a distanza di undici stagioni dall'ultima partecipazione, l'esecutivo Murgia ha completato i lavori di ristrutturazione delle tribune e adeguamento del sistema di illuminazione. Gli interventi erano stati avviati durante l'amministrazione di Luciano Loddo. Il battesimo della struttura è avvenuto in occasione della gara d'esordio del torneo (1° ottobre) in cui la squadra guidata da mister Daniele Salerno ha affrontato il Sestu.

192 mila euro per la pulizia dei corsi d'acqua

Lanusei. La Regione ha stanziato 192 mila euro a favore del Comune di Lanusei per interventi di pulizia e manutenzione idraulica sugli alvei di 15 corsi d'acqua e torrenti: *Tricorgia, Piscinas, Pelandria, Bingiarena, Matt'e Mola, Alai, Cost'e Cocco, Funtana e padenti, Girilonga, Perdaleri, Su Au e Alai*. I lavori saranno distribuiti nel triennio tra il 2017 e il 2019 nell'ottica di mitigare il rischio idrogeologico. Motivo per cui il Comune di Lanusei aveva presentato richiesta di finanziamento.

BLIND PEDALO' RACE

◆ BARI SARDO.

Pedalatori straordinari, sportivi speciali nelle acque di Cea a sfidare le onde per il *Blind Pedalo' Race*. La competizione internazionale di equipaggi misti formati da un cieco e un vedente, si è disputata dal 28 settembre fino all'1 ottobre, nelle acque ogliastrine. Una gara organizzata dall'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - Onlus di Nuoro. Venticinque gli equipaggi iscritti provenienti da tutta la Sardegna e da oltre Tirreno si sono sfidati pedalando su un tracciato di 100 metri. L'importanza dell'occasione sportiva è stata sottolineata da Pietro Manca, presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - Onlus di Nuoro. «Offriamo la possibilità concreta di creare una sinergia reale fra i ciechi e la società dimostrando, grazie a una sana competizione, che anche i portatori di handicap sensoriali possono vivere l'esperienza agonistica».



AL VIA I CANTIERI PER LA SICUREZZA

◆ **BAUNEI.** Comune di Baunei beneficiario di 483 mila euro. Ammonta a tanto il finanziamento regionale finalizzato a interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nei centri urbani di Baunei e S. Maria Navarrese, come da richiesta fatta all'Assessorato ai lavori pubblici. Interventi molto importanti, utili a evitare che si verifichino, nelle aree interessate, gli stessi problemi emersi in seguito alle forti precipitazioni dell'autunno 2015. Mitigazione del rischio idrogeologico, efficientamento della raccolta delle acque bianche, sistemazione del sentiero che da Golgo porta a Cala Goloritzè: sono i tre settori di intervento di un piano che il comune di Baunei attuerà a partire dai prossimi mesi.

produttori e un notevole interesse dei consumatori per il marchio stesso. «Con i *culurgionis* viaggia il nome Ogliastro - ha commentato Vito Arra, presidente del Comitato promotore - tutto ciò porta benefici all'intero territorio». La strada è ormai tracciata.

COCCORROCCI: OASI DI SILENZIO E RELAX PER I TURISTI

◆ **GAIRO.** Turisti svizzeri, austriaci, tedeschi e cechi. Non amano il chiasso, vogliono vivere la spiaggia e il relax. Sassi, mancanza dei *comfort* classici, acqua alta e lontananza dai centri abitati. Per trovare la spiaggia di

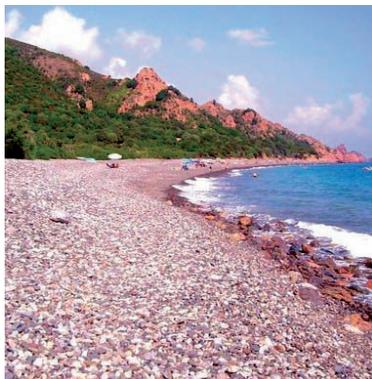


FESTIVAL DEI CULURGIONIS: UN SUCCESSO DEL GUSTO

◆ **LANUSEI.** Tredici paesi in campo per proporre la ricetta dei *culurgionis* in sfumature diverse: Lanusei, Jerzu, Arzana, Ilbono, Elini, Villagrande, Tortolì, Urzulei, Barisardo, Loceri, Baunei, Girasole, Talana. A un anno dall'ottenimento del marchio Igp, la festa per il prodotto simbolo si è rivelata vincente, nei numeri e nella qualità. Con l'ottenimento dell'ambito riconoscimento, si è già registrato un incremento delle richieste per i

LOGLIASTRA

43 | NON TUTTO MA DI TUTTO



Coccorrocci, occorre percorrere la statale 125 verso Cagliari, superare Cardedu e poi seguire le indicazioni per la marina di Gairo. I vacanzieri di settembre hanno scelto la loro oasi per trascorrere gli scampoli d'estate in un luogo che essi stessi definiscono paradisiaco. Così, il *camping* che ha riaperto i battenti da due anni con la nuova gestione registra il tutto esaurito. Saliscendi e ciottoli diventano anche il paradiso dei biker per una *full immersion* nella natura ancora intatta.

IL VOLO COME TERAPIA

◆ **PERDASDEFOGU.** Ottava edizione della rassegna "Il volo come terapia" per dodici, fra bambini e ragazzi che convivono con il diabete. L'evento è stato promosso dall'associazione Aliquirra, dal reparto di pediatria della Nostra Signora della Mercede di Lanusei, dal *Fand Ogliastra* e dall'amministrazione comunale di Mariano Carta. I giovanissimi, di età compresa tra i 6 e i 12 anni, si sono alternati sull'ultraleggero per sorvolare la zona. Per alcuni di loro era la prima esperienza, altri si sono ritrovati dopo un anno. A loro si è aggiunto un gruppo di adulti che ha voluto vivere l'emozione di ammirare il territorio dall'alta quota, per un totale di ben 40 voli. Mentre quindici sono stati gli ultraleggeri arrivati da tutta l'Isola per fare da cornice alla manifestazione. A coordinare l'evento, il presidente dell'aeroclub, Marco Corongiu, e la pediatra della Asl di Lanusei Valeria Corona.

IN PILLOLE

Storico esordio in Coppa Italia Arzana.

Cinquantun anni dopo la fondazione della società calcistica, Arzana si stringe attorno all'Idolo per la prima, storica partita in Coppa Italia. Nell'impianto di *Sturru* vestito a festa l'esordio nella competizione con l'avversario Seulo. In più di una circostanza l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Marco Melis, ha sottolineato che il salto dalla Prima categoria alla Promozione è un balsamo per la vita sociale della comunità, che attraverso attività culturali e sportive vuole scrivere nuove, luminose pagine della sua storia.

Si parla in limba

Tortoli. Il Comune sostiene la cultura sarda promuovendo un corso di *limba*. L'iniziativa, a costo zero per gli alunni, è organizzata dallo Sportello della lingua sarda nell'ambito del progetto *Sa forza de su bilinguismu* di cui l'ente promotore fa parte insieme ai Comuni di Elini (municipio capofila), Ilbono, Bari Sardo, Lotzorai e Girasole. Il corso, della durata di 36 ore, si svolgerà tra ottobre e novembre nella biblioteca di via Vittorio Emanuele.



IL LICEO CANZIO RICORDA FALCONE E BORSELLINO

◆ **LANUSEI.** È stato Giovanni Canzio, illustre giurista e primo presidente della Corte di Cassazione, a illustrare e ricordare esempio e operato di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, da sempre paradigma di legalità e giustizia, agli studenti liceali di Lanusei. La conferenza dell'alto magistrato al Leonardo da Vinci è stata preceduta da un suggestivo appuntamento teatrale che ha visto gli alunni del liceo classico mettere in scena *Le Baccanti*, tragedia di Euripide. L'appuntamento, voluto dalle insegnanti di greco Maria Giovanna Lai e Barbara Tavera, si ripete ogni anno. Ottima l'interpretazione dei ragazzi e straordinaria l'esibizione del coro.

BOOM DI ARRIVI NEL PORTICCIOLO

◆ **SANTA MARIA NAVARRESE.** Al porto di Santa Maria Navarrese sono tornati gli italiani. Non accadeva da anni. A beneficiare dell'aumento dei visitatori sono, fra gli altri, le piccole attività di servizi connesse al settore. Una stagione, dunque, che va verso la chiusura con numeri importanti. I 400 posti barca sono stati tutti occupati. I pochi ormeggi liberi da canone annuale sono andati a ruba. Buon incremento rispetto al 2016 che, in confronto a quelli precedenti, aveva già segnato la ripresa, con una crescita

che si attesta attorno al 12 per cento. Tutto esaurito anche nel porto turistico di Arbatax, con una media di cinque approdi al giorno e un incremento superiore al 10 per cento.

ESTATE: RECORD DI PRESENZE

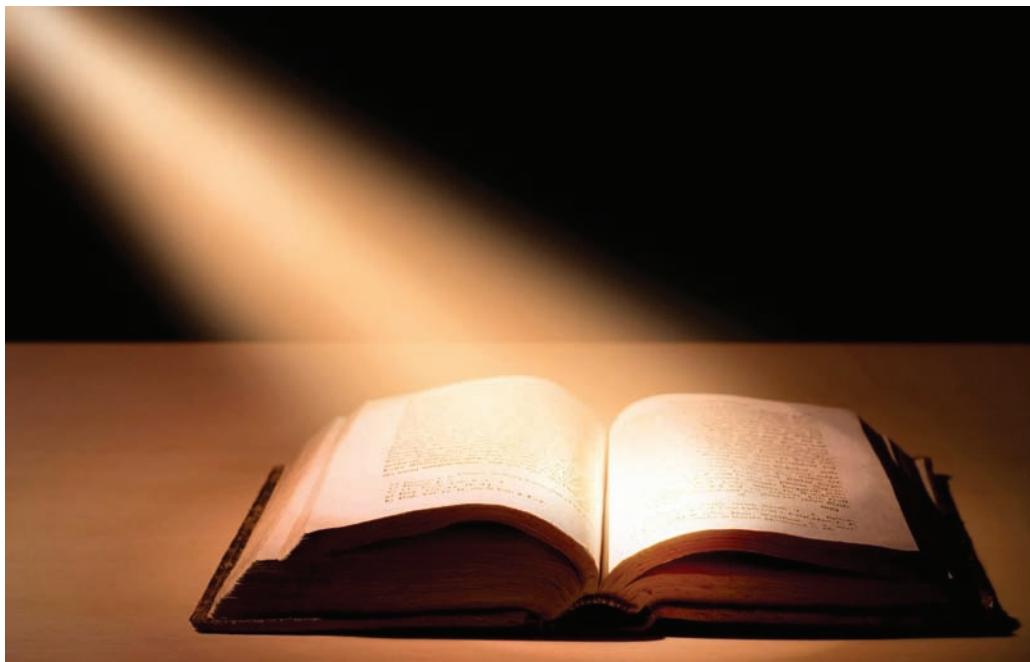
◆ **OGLIASTRA.** Un milione di presenze per un'estate da incorniciare. È ora di tirare le somme, in Ogliastra, al termine della stagione turistica. I primi dati, elaborati dalle associazioni di albergatori, segnano un incremento di presenze (inteso come numero di turisti per giorni di utilizzo delle strutture) pari al 12 per cento rispetto al 2016, anno in cui ci si era fermati a 914 mila. Nel 2015 le presenze si sono attestate a 875.570. Il 2016 è stato l'anno della ripresa, con un incremento del 4,28 per cento (914.720). Nell'anno in corso, in appena cinque mesi è stato superato il milione. La maggior parte dei vacanzieri, soprattutto italiani, tedeschi e francesi, ha alloggiato in hotel. Dai primi di maggio, infatti, le attività turistiche del territorio hanno lavorato senza sosta, tendenza confermata anche dalla crescita del personale attivo nel terziario: 4 mila gli occupati, dato accolto con soddisfazione da amministratori, albergatori e sindacati. La strada, insomma, sembra essere quella giusta per il rilancio definitivo della zona. Ma si può sempre migliorare, specialmente nell'adeguamento di servizi importanti: porto, collegamenti stradali, servizi all'utenza. Solo così sarà possibile migliorare l'offerta locale che abbraccia ricettività, valorizzazione agroalimentare e turismo attivo, in un territorio che ha tutte le potenzialità e le eccellenze per farlo. L'Ogliastra può e deve puntare in alto.

I gruppi biblici

di Anna Maria Piga

Sono sempre più numerose le persone che sentono il bisogno di accostarsi con coraggio alla Parola di Dio per conoscerla e crescere insieme attorno ad essa

Non conosceva ancora l'Evangelii Gaudium di Papa Francesco, Mariella Pittau quando decise, su sollecitazione delle sue amiche, di mettere a disposizione della parrocchia e della comunità di Lanusei i suoi approfondimenti biblici. Insegnante elementare, diploma in Magistero di scienze religiose con una tesi sul *Rapporto di fede in Giobbe e in Qoelet*, è stata accolta nelle famiglie dove in maniera sistematica e continuativa aiuta le persone a leggere la Sacra Scrittura e ad approfondire il magistero della chiesa. In questo modo la parrocchia, attraverso laici come lei «con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede», si dilata, entra nelle case e può assumere forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria», diventando «presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa». È stata una intuizione tutta femminile, una spiccata attenzione verso gli altri che ha promosso la nascita dei gruppi biblici: la lettura del Vangelo di Marco, donato a tutte le famiglie, dall'allora parroco don Antonio Demurtas, in occasione del



Giubileo del 2000, non poteva essere fatta in solitudine. Le amiche chiesero a Mariella di farne una lettura che, pur tenendo presenti contributi della più aggiornata esegesi, risultasse loro accessibile. Gli incontri avevano cadenza settimanale e il gruppo diventava sempre più numeroso in un clima di amicizia, grazie anche alla cordiale ospitalità di Anna Rosa Mameli che aveva promosso l'iniziativa. Nel tempo, i gruppi si sono moltiplicati e diversificati; attualmente sono quattro: oltre a quello di via Roma, un secondo è ospitato nel rione *Corosa* dalle suore Figlie Eucaristiche di Cristo Re, presso il loro istituto; un terzo a *Gennauara* che si riunisce in casa Sulis, una giovane e numerosa famiglia, e un quarto, nato in questo ultimo anno, che si è formato a Loceri e registra continuamente nuove presenze. Interessante è il gruppo di *Gennauara*, anche detto "il gruppo del dopo cena", nato per agevolare chi, per motivi di lavoro, non

potrebbe frequentare gli altri: una comunità eterogenea, dove anche i bambini partecipano attivamente alla lezione rendendola particolarmente vivace. Faticoso ma gratificante l'impegno di Mariella che li segue tutti: le persone si incontrano e crescono non solo in sapienza, ma anche in umanità; soprattutto hanno imparato ad accettare le differenze, ad accogliere anche chi, pur non credendo, si unisce al gruppo per conoscere meglio, per approfondire, per incontrare gli altri. La novità in assoluto è che da diversi anni è cresciuto il numero di coloro che, desiderosi di approfondire il discorso biblico e conoscere nuovi metodi di approccio alla Parola, seguono le settimane bibliche a Camaldoli: quest'anno, in otto hanno seguito il corso del biblista Romano Penna sulla *Lettera ai Romani*. Un impegno di eccellenza che merita attenzione e ulteriori sviluppi in una comunità che vuole essere accolta e ascoltata.

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



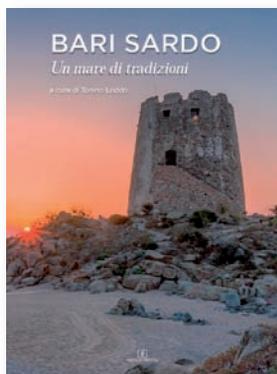
PIETRO BASOCCU

Rosa rosae

Affetti contemporanei

Soter | Villanova Monteleone 2017
pagg. 72 | € 20

Pietro Basoccu offre al lettore (meglio sarebbe dire: al contemplatore) uno spaccato di vita quotidiana visto attraverso le lenti del suo obiettivo fotografico. È l'amore a farla da padrone, declinato in tutte le sue sorprendenti sfaccettature. Un concentrato di emozioni che lascia il segno. Ricordi e attività, famiglie e singoli, lavoro e cibo, studio e animali..., non c'è esperienza d'amore che sfugga al suo sguardo attento, complice a volte, sempre commosso, fino quasi a grondare tenerezza. Il matrimonio, così, diventa solo un aspetto quasi un modo di declinare l'amore, ma non l'unico. Vertigine, desiderio, estasi, passione, amicizia, bisogno... C'è spazio per tutto, in questo prezioso compendio che ne lega ogni espressione in una sintesi efficace e appassionata, che l'autore dona con mano leggera e senza infingimenti. Uno spettro aperto e coinvolgente di quello che può realizzare nell'uomo e nella donna quest'infinito, primordiale sentimento. Uno struggente Inno all'amore di cui delinea tutte le sembianze. Anche le meno ovvie.



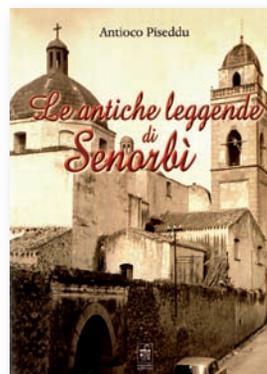
TONINO LODDO (ed.)

Bari Sardo

Un mare di tradizioni

Grafica del Parteolla | Dolianova 2017
pagg. 174 | € 40

Il Comune di Bari Sardo ha voluto regalare ai propri concittadini e a tutti i visitatori un volume ampio e scorrevole, ricco di preziose fotografie, in cui sono raccontati i vari aspetti della cittadina, dalla storia all'arte, dalla religione al folklore passando per la geologia e l'economia. La collaborazione di specialisti nei vari settori trattati lo rende insieme opera accessibile e scientificamente sicura, ancorché scritto in linguaggio piano e quasi giornalistico. Un libro che è soprattutto uno stimolo, un invito ad incontrare le cose splendide che questo paese ancora può e vuol dire e donare perché, amandolo di più, si possa riuscire a farlo diventare migliore. Un libro destinato anche ai turisti che, portandoselo dietro quando tornano alle proprie case, potranno ancora e sempre riassaporare il multiforme fascino che vi hanno incontrato e farlo conoscere, offrendolo ad altri come un dono d'amore. Un valido strumento perché anche all'esterno del nostro territorio si conoscano e si apprezzino il nome e l'identità del paese.



ANTIOCO PISEDDU

Le antiche leggende di Senorbì

Sandhi editore

Ortacesus 2017

pagg. 128 | € 10

Una volta c'erano i nonni che raccontavano ai bambini estasiati, seduti sul limite del caminetto nelle lunghe sere d'inverno o sulle panche di pietra nelle calde notti d'estate, storie d'una volta. Ora, ora che non ci sono più caminetti e che i nonni hanno ancora troppe cose da fare, nessuno più racconta storie ai bambini (ma le stavano a sentire anche i grandi!) e così si è perso il senso del tempo e si stanno scordando progressivamente identità ed appartenenze. Antioco Piseddu, che tutti ricordiamo come amato vescovo della diocesi di Lanusei, ha fatto quel che i nonni non fanno più, raccogliendo in questo volume curioso ed intrigante, favole e leggende della sua antica Senorbì. Forse proprio quelle stesse che, bambino, sentiva dai nonni o dai vecchi del paese. Così, alla buona, senza rimandi colti e solo arricchendo il dire con splendide immagini d'una volta, per il puro gusto di narrare e con la voglia sapiente di impedire che un gran patrimonio di cultura locale vada irrimediabilmente perduto. Ci viene quasi da dire: grazie nonno Antioco!



Aiuto! Sono iniziate le elementari...

di Mercedes Fenude

Ormai ci siamo. Per i nostri bambini è iniziata la scuola elementare. È un passaggio molto importante per loro e per i genitori. Parliamone...

Quando sulla torta spegniamo sei candeline molto probabilmente ci accingiamo a vivere l'ennesima esperienza di distacco. Dopo le prime pappe e la scuola dell'infanzia dobbiamo cambiare divisa e indossare quella che ci fa entrare di diritto nella scuola primaria. Si cambia istituto, si cambiano gli insegnanti, ma soprattutto dobbiamo fare spazio a maggiori responsabilità, alla razionalità che adesso più che mai farà a pugni con i giochi fantastici, la magia e tutto quel mondo che in modo così bello e prezioso ci ha accompagnato davanti ad un altro portone d'ingresso. Anche il nostro aspetto sa di cambiamento: i dolci visi dell'infanzia si trasformano in lineamenti più marcati, i primi dentini lasciano spazio ad altri più forti e definitivi. Piccole cose che si lasciano alle spalle l'infanzia, ma vedono ancora lontanissima l'età adulta. Tra l'una e l'altra c'è tanto da imparare, tante persone da incontrare, tante esperienze ed emozioni da vivere. Difficile capire e accettare che non accadrà sempre ciò che desideriamo, che i tempi per imparare le cose o ottenere certi risultati non sono immediati.



Come fare a spiegare che le cose non succedono solo per magia, che non basta piangere per vedere materializzato davanti a noi un biberon di latte caldo, che non sempre basta un bacio per risolvere tutto?

Come spiegare a quel bimbo che vuole imparare ad andare in bici senza rotelle che ci vuole un po' di pazienza, qualche caduta e qualche giro intorno al campo?

Come fare spazio alla realtà senza privarli di quel mondo fantastico che profuma di arte e fantasia, ma che paradossalmente è anche capace di mantenerci così saldamente legati a noi stessi, alle nostre emozioni in modo così vero e sincero?

Se penso alla scuola mi viene in mente un gioco che un insegnante aveva proposto ai suoi piccoli alunni. Ogni giorno uno di loro rientrava a casa con un quaderno speciale e un orsetto che gli avrebbe fatto compagnia mentre svolgeva i

compiti, mentre andava a nuoto o a giocare una partita di pallone, per esempio. Il giorno seguente, a fine mattinata, si dedicava un po' di tempo ad ascoltare ciò che il bambino aveva annotato nel prezioso quaderno e a condividere con il resto della classe momenti di vita quotidiana. Anche i genitori davano una mano ai loro figli nel raccontare. Il piccolo orsetto divenne una *mascotte* che a turno ognuno di loro ospitava e di cui tutti si occupavano. L'insegnante riuscì attraverso un semplice gioco a creare un ponte tra scuola e famiglia, rafforzare i legami del gruppo classe e permettere alle emozioni di trovare spazio in un quaderno scritto a più mani. Riuscì, così, a stimolare la loro fantasia attraverso i racconti e allo stesso tempo portava avanti un compito che rafforzava i legami e favoriva la crescita anche emotiva dei suoi piccoli alunni.



La vite

Vitis vinifera, sarmènta

di G. Luisa Carracoi



“Non può aver più eccelsa lode quella nobile pianta di quella che gli diede Gesù Christo Nostro Signore e vero Dio, mentre s’asserisce vite vera, che d’umana carne si vesti per rallegrar il mondo tutto colla sua redenzione”. Così introduceva la descrizione sulla nobile vite, Andrea Manca Dell’Arca, scrittore del 1700 e autore di *Agricoltura in Sardegna*, opera eccelsa di pratiche, utili consigli e informazioni specifiche sulle colture della nostra Isola, tra le quali molti vitigni: *cannonau, malvasia, arvudunis, coscusedda, barriadorgia, arvustiana*. Ma la storia della vite e del vino in Sardegna, si perde nella notte dei tempi, intrecciata all’anima del suo popolo e dei popoli con i quali ha intessuto relazioni profonde. Una storia millenaria, che affonda le radici nell’età del bronzo, un viaggio nello spazio e nel tempo, dove al “locus” storico si coniuga indissolubilmente l’immaginario mitologico e simbolico, tra oblio e gioia, verità e sogno, fatica e sacrificio. Da sempre la vite e il suo nettare, si sono incastonate tra gesta di umana carità, nei giuramenti, in occasione di banchetti, riti funebri e durante le cerimonie religiose. Interessanti

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto».

(Gv 15, 1-2)

Grappolo di uva cannonau (per gentile concessione della Ilisso Edizioni)

capitoli dedicati ai vigneti e alle prescrizioni sulla loro conduzione

sono presenti già nella *Carta de Logu* di Eleonora d’Arborea (1392). Da Noè, di cui è detto che ne introdusse la coltura, passando per Isaia, l’Antico Testamento è pieno di riferimenti alla vite che, spesso, rappresenta Israele. Nel Siracide è immagine di sapienza, segno di prosperità e di gioia nel Deuteronomio, di fecondità nei Salmi. Dio stesso

“...lacrima, che piangi ubriaca d’Amore? Dono essenza di Nostro Signore”.

(G. Luisa Carracoi)

dona il vino che allietta il cuore. Nei Vangeli, la vite, quella vera, rappresenta Gesù, la fonte sicura della vita. Il culmine di questo simbolismo avviene nell’Ultima Cena: quel vino, il suo Sangue, versato per tutti; Lui, torchiato come grappolo d’uva. Ma noi, per abbracciare pienamente Cristo, prima di poter risplendere come buoni grappoli, dobbiamo imparare ad essere buoni tralci. Dio Padre è il buon contadino, ci chiama a sé attraverso la presa di coscienza dell’essenzialità, dell’accettare la croce per non morire. “Potare”, per contenere il significato profondo di altri due verbi: “quitar” e “quedar”, “togliere” e “rimanere”, utilizzati da San Giovanni della Croce, i quali portano, pur in apparenza antitetici, a un’unica pace consapevolmente voluta, al Verbo dell’Amore. Quando il contadino pota, la vite “piange”, ma poi risorge nuova. La natura parla il linguaggio stesso di Dio, anche in questa situazione, in quella piccolissima lacrima di vita che timida si annuncia in primavera sull’occhio del tralcio potato. Tra i filari dei vitigni, tra le mani laboriose di Dio, una gioiosa catechesi di Speranza.

L'OGLIASTRA ⁴⁸ AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

OTTOBRE 2017

	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli
Lunedì 16	ore 16.30-18.30 sede Caritas di Lanusei ore 19.00: Villaputzu, incontro con le coppie della catechesi familiare
Sabato 21	ore 9.00: Convegno pastorale diocesano a Tortoli
Lunedì 23	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 24	(mattinata): Ulassai, visita al parco eolico e incontro con dirigenti e lavoratori
Mercoledì 26 domenica 29	Cagliari, settimana sociale dei cattolici italiani
Lunedì 30	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei

NOVEMBRE 2017

Mercoledì 1°	ore 10.00: S. Messa in Cattedrale per la Solennità di tutti i Santi
Giovedì 2	ore 15.30: S. Messa nel cimitero di Lanusei per la commemorazione dei fedeli defunti
Sabato 4	ore 15.30: Scuola di teologia in Seminario, guidata da Matteo Calabresi, responsabile CEI per il sostegno economico alla Chiesa, sul tema: <i>Dove finiscono i soldi dell'8xmille?</i>
Lunedì 6	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Venerdì 10	ore 10.00: Bari Sardo, incontro formativo con l'Associazione delle vedove "S. Monica" ore 18.00: presentazione in Seminario del libro di Giacomo Mameli "Come figlie, anzi" a cura dell'Assoc. culturale Ogliastra
Sabato 11	ore 9.30: Incontro in Seminario con i ministri straordinari della Comunione ore 11.00: Incontro in Seminario con le delegate del mensile diocesano <i>L'Ogliastra</i> ore 17.30: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Ulassai
Domenica 12	ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime ad Arzana ore 15.30: Incontro con i catechisti della forania di Jerzu
Lunedì 13	<i>Esercizi spirituali</i> per un gruppo di presbiteri e diaconi a Bau Mela , guidato da Dom Alessandro Barban;
Venerdì 17	(giovedì 16 ore 9.30 Ritiro per tutti)
Sabato 18	ore 15.30: Scuola di teologia in Seminario guidata da Dom Alessandro Barban, priore di Camaldoli, sul tema: <i>Come imparare a pregare con la Bibbia</i>
Domenica 19	Giornata mondiale dei poveri ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Gairo

SCUOLA DI TEOLOGIA

Sabato 4 novembre, ore 15.30
Aula Magna del Seminario

DOVE FINISCONO I SOLDI DELL'8XMILLE?

relatore

Dott. Matteo Calabresi
responsabile della Conferenza Episcopale Italiana
per il sostegno economico alla Chiesa

Sabato 18 novembre, ore 15.30
Aula Magna del Seminario

COME IMPARARE A PREGARE CON LA BIBBIA

relatore

Dom Alessandro Barban
priore di Camaldoli

Per info:
www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



[email: panificiojerzu@hotmail.it](mailto:panificiojerzu@hotmail.it)
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176



P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

DIOCESI DI LANUSEI

Sposarsi nel Signore

**PERCORSI PER I FIDANZATI
NEL 2017-2018 IN
PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO CRISTIANO
E ALLA VITA MATRIMONIALE**

Note organizzative:
*Contattare il proprio parroco
per l'adesione almeno 15 giorni prima
dell'inizio del Percorso*

Forania di LANUSEI

avvio degli incontri ore 19,30

27 ottobre 2017 - Santuario

23 febbraio 2018 - Santuario

Forania di TORTOLÌ

avvio degli incontri ore 19,30

28 ottobre 2017 -

Parrocchia S. Giuseppe (Tortolì)

10 febbraio 2018 - Parrocchia di Lotzorai

Forania di JERZU

avvio degli incontri ore 18,30

29 ottobre 2017 - Parrocchia di Tertenia

11 marzo 2018 - Parrocchia di Tertenia

Forania di SEUI

avvio degli incontri ore 19,00

28 ottobre 2017 -

Parrocchia di Perdasefogu

16 febbraio 2018 - Parrocchia di Seui

A CURA DELL'UFFICIO
PASTORALE FAMILIARE

Tel. 0782 42634
347 2383787

www.diocesidilanusei.it

